

Stefano Carloni

SHIN TETSUWAN ATOM 4:
ULTIMATE
Astroboy: morte e rinascita



Ultimo capitolo della mia personale rivisitazione della serie anime del 1980 "Shin Tetsuwan Atom". Questa volta Astro Boy dovrà fronteggiare le due minacce più grandi di sempre: lo zar delle Russie, che ha dichiarato guerra a tutti i popoli liberi d'Eurasia, e la sua fidanzata, la robottina Niki che è passata dalla parte del nemico.

Stefano Carloni

SHIN TETSUWAN ATOM 4:
ULTIMATE

Astroboy: morte e rinascita



AVVERTENZA

I romanzi *Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy*, *Shin Tetsuwan Atom 3: Pairing – Le avventure di Astroboy e Niki* e *Shin Tetsuwan Atom 4: Ultimate – Astroboy: morte e rinascita* sono *fanfictions*, ossia opere di fantasia basate in primo luogo su personaggi appartenenti alla serie di fumetti e cartoni animati *Astroboy*, i cui diritti appartengono all'autore Osamu Tezuka, ai suoi eredi e alla Tezuka Production, e secondariamente su personaggi e situazioni appartenenti ad altre serie di fumetti e cartoni animati, come *Kimagure Orange Road*, *Topolino*, *Spider-Man*, *Red Sonja*, *Code Geass*, *Dorothea: Majo no Tetsutsui*, *Legs Weaver*, *Gunslinger Girl* e *Cupid's Chocolates*, oltre che alla fiction Rai di Cinzia TH Torrini *Fino all'ultimo battito*; personaggi e situazioni che io ho mescolato e fuso insieme in una storia unitaria e originale. Inoltre, nell'opera sono inserite a scopo illustrativo immagini

prese da Internet, senza accertarmi dell'identità dei rispettivi autori.

Non detengo i diritti di sfruttamento di nessuno di questi personaggi e di queste immagini. Se queste pubblicazioni non dovessero essere gradite ai rispettivi autori e case editrici provvederò immediatamente a ritirarle. Allo stesso modo provvederò immediatamente a eliminare dai miei romanzi le immagini sgradite ai rispettivi autori e detentori di diritti.

*Questo racconto è un'opera di fantasia
Ogni riferimento a fatti, personaggi
o eventi reali è puramente casuale*

*WHO'S WHO: BREVE GUIDA
AI PERSONAGGI DI "TETSUWAN ATOM"*



Atom Tetsuwan (Atom Bracciodiferro): Nome originario Tobio Tenma. Robot creato da Umataro Tenma a immagine e somiglianza del figlio Tobio, morto in un incidente d'auto. Ripudiato dal suo creatore quando questi comprende che egli non è in grado di crescere in altezza come un essere umano, viene venduto a un circo dove viene ribattezzato Atom Tetsuwan e costretto a esibirsi lottando contro altri robot, fin quando Hiroshi

Ochanomizu lo riscatta e lo prende sotto la sua tutela, adoperandosi affinché si integri nel mondo degli umani. Ha l'aspetto di un ragazzo sui 13 anni, è alto 143 centimetri e pesa 40 chilogrammi; ha i capelli neri, dritti sulla testa come due punte, e gli occhi castani. Ha una potenza di 100.000 cavalli, motori a reazione nelle braccia e nelle gambe che gli consentono di volare, riflettori incorporati negli occhi, due cannoni laser negli indici di entrambe le mani, due mitragliatrici nei glutei, un udito mille volte superiore a quello umano, può parlare tutte le lingue del mondo e comprendere i sentimenti buoni o malvagi dei suoi interlocutori. Dal suo mentore Ochanomizu apprende un forte senso della giustizia e il desiderio di costruire una convivenza pacifica tra umani e robot. È molto affettuoso e protettivo verso la sorella minore Uran, che considera una bambina debole e facile a cacciarsi nei guai.

Nella fanfiction “Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy” Atom tenta con ogni mezzo di riconquistare l'amore di Niki (ricostruita

e riattivata da Umataro Tenma, ma che non ricorda la sua vita precedente a causa di un conflitto tra i nuovi nanochip della sua memoria distribuita e quelli originari contenuti nelle gambe conservate dallo stesso Atom, e prova sentimenti di paura e odio nei suoi confronti), fin quasi a baciarla con la forza (ma si ferma all'ultimo momento). Quando Niki viene colpita da una scarica elettrica da centomila volt, identica a quella che le aveva provocato l'amnesia, e recupera la memoria, Atom le dichiara il suo amore, e Niki lo ricambia.

Nella fanfiction “Shin Tetsuwan Atom 3: Pairing – Le avventure di Astroboy e Niki” il legame tra Atom e Niki cresce e si rafforza, fino a quando i due passano la notte insieme durante la festa di Tanabata.



Tobio Tenma: Figlio tredicenne di Umataro e Hoshie Tenma. Trascurato dal padre (troppo occupato dal suo lavoro di direttore generale del Ministero della Scienza e Tecnologia e dal suo sogno di creare un robot con pensieri e sentimenti umani), muore in un incidente d'auto. La sua morte è l'evento iniziale della serie "Tetsuwan Atom".

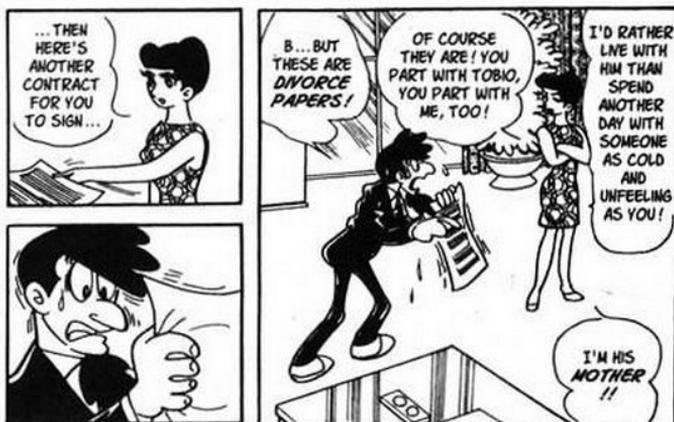


Umataro Tenma: Laureato in Fisica e Ingegneria Robotica all'Università di Nerima, dove si mette in luce precocemente per la sua genialità, viene nominato direttore generale del Ministero della Scienza e Tecnologia. Ossessionato dal sogno di creare un robot con pensieri e sentimenti umani, trascura il figlio Tobio, che muore in un incidente d'auto. Sconvolto dal lutto e dal rimorso, profonde tutte le sue conoscenze e le risorse del Ministero per costruire un robot a immagine e somiglianza di Tobio, che infine attiva e porta a vivere in casa sua. Quando comprende che il robot non è in grado di crescere in altezza come un essere umano, il suo affetto per

lui si muta in odio e rigetto, ed egli lo vende a un circo di robot. Dopo la morte della moglie Hoshie, devastata dall'aver perduto suo figlio per la seconda volta, si dimette dal Ministero della Scienza e fa perdere le proprie tracce, ma continua a seguire da lontano le vicende della sua creatura.

Nella fanfiction “Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy” Tenma diviene consapevole dell'amore provato nei suoi confronti dalla sua assistente di lunga data, la signorina Asuka Honda, le chiede di sposarlo, e lei accetta.

Nella fanfiction “Shin Tetsuwan Atom 3: Pairing – Le avventure di Astroboy e Niki” Tenma e Honda vanno in luna di miele in America.



Hoshie Tenma: Nome di nascita Hoshie Saruta. Figlia e nipote di celebri robotisti, brillante studentessa universitaria, si innamora di Umataro Tenma e lo sposa, dedicandosi a tempo pieno al ruolo di moglie e madre di Tobio (come richiede la morale giapponese). Inizialmente inorridita dal robot creato a immagine e somiglianza del figlio morto, in seguito si affeziona a lui e giunge ad amarlo quanto il vero Tobio. Quando Tenma vende il robot a un circo, divorzia e si reca spesso ad assistere agli spettacoli circensi per poter vederlo. Logorata dal dolore di questa seconda perdita, muore per un attacco di cuore.



Signorina Honda: Donna sui 35 anni, ricercatrice robotica al Ministero della Scienza e Tecnologia. Assistente personale di Umataro Tenma, è uno dei suoi più stretti collaboratori e confidenti. Si oppone alla decisione di Tenma di ripudiare il robot da lui creato a immagine del figlio morto.

Nella fanfiction “Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy” viene rivelato che il nome della signorina Honda è Asuka, e che lei accetta la proposta di matrimonio rivoltale da Umataro Tenma, del quale era sempre stata innamorata.

Nella fanfiction “Shin Tetsuwan Atom 3: Pairing – Le avventure di Astroboy e Niki” Honda e Tenma vanno in luna di miele in America.



Hiroshi Ochanomizu: Laureato in Fisica e Ingegneria Robotica all’Università di Nerima insieme al suo amico Umataro Tenma, prende il suo posto come direttore generale del Ministero della Scienza e Tecnologia. Durante un viaggio in America assiste allo spettacolo di un circo, e scopre l’esistenza di un ragazzo robot con le sembianze di Tobio, il figlio di Tenma morto in un incidente d’auto; decide così di riscattarlo e lo porta con sé

in Giappone, dove nel frattempo ha ottenuto l'approvazione di una legge che riconosce una serie di diritti ai robot. Assume un ruolo di mentore nei confronti di Atom, iscrivendolo a scuola, creando per lui un padre, una madre e una sorella minore, e infondendo in lui il suo senso della giustizia e il desiderio di adoperarsi per costruire una convivenza pacifica tra umani e robot.



Yuko Kisaragi: Donna sui 25 anni, assistente personale di Hiroshi Ochanomizu al Ministero della Scienza e Tecnologia. Fedele al suo capo, gran lavoratrice, seria e rigorosa, e questo è tutto su di lei.



Ethanol e Rin Tetsuwan: Robot creati da Hiroshi Ochanomizu per fare da padre e madre ad Atom.



Uran Tetsuwan: Robot femmina creato da Hiroshi Ochanomizu come sorella minore di Atom. Ha una potenza di 50.000 cavalli. Vivace, schietta e indipendente, è molto legata a suo fratello, ma non sopporta di essere trattata da lui come una bambina. Si caccia spesso nei guai, dai quali Atom la tira fuori, ma a volte gli fornisce un aiuto inaspettato.



Conte di Valpurga: Scienziato misantropo che vive in un castello della Baviera. Concepisce il Fattore Omega (un microchip in grado di rendere i robot estremamente intelligenti e malvagi) e tenta invano di persuadere Umataro Tenma a installarlo su un robot di sua progettazione; dopo la creazione di Atom, utilizza il suo progetto – copiato da Skunk Kusai – per costruire Atlas allo scopo di usarlo per conquistare il mondo. Infuriato con la sua cameriera-robot Livian per aver ella distrutto accidentalmente una statua, la smantella, provocando la ribellione di Atlas che lo costringe a fuggire in auto e lo precipita in un burrone, ma sopravvive. In seguito, prende in ostaggio Livian per costringere Atlas a rubare

per lui una nuova arma sperimentale, e trasforma nuovamente la donna-robot nella sua cameriera. Dopo che Livian riesce a fuggire, viene ucciso da Atlas con un raggio che lo incenerisce insieme al suo castello.



Skunk Kusai: Un criminale, puramente e semplicemente. Inizialmente servitore del conte di Valpurga, propone per conto di questi a Umataro Tenma di installare su un robot di sua progettazione il Fattore Omega (un microchip concepito dal conte in grado di rendere i robot estremamente intelligenti e malvagi), ottenendone un rifiuto; dopo la creazione di Atom, copia il suo progetto e lo consegna al conte, il quale lo usa per costruire

Atlas, di cui Skunk diventa il maestro nell'arte criminale. Dopo che Atlas, ribellatosi, apparentemente uccide il suo creatore, fugge a Metro City, dove si dedica a ogni genere di reato con un solo scopo: arricchirsi. Per questo motivo si scontra frequentemente con Atom.

Nella fanfiction “Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy” Skunk viene arrestato da Atom, ma riesce a evadere quando un popolo alieno attacca la Terra producendo un blackout globale, e approfitta del caos per far perdere le sue tracce.

Nella fanfiction “Shin Tetsuwan Atom 3: Pairing – Le avventure di Astroboy e Niki” Skunk viene arrestato nuovamente da Atom e sottoposto a un trattamento psicologico avveniristico da parte del robot suggestionatore SGT-2 per inibire la sua volontà di evadere.



Atlas: Robot costruito dal conte di Valpurga, sulla base del progetto di Atom copiato per suo conto da Skunk Kusai, allo scopo di consentirgli di conquistare il mondo. Inizialmente ha l'aspetto di un ragazzo sui 13 anni, con la pelle rossa e i capelli biondi. Viene affidato alle "cure" di Skunk Kusai, che lo maltratta per insegnargli i rudimenti dell'arte criminale. Si ribella al suo creatore quando questi smantella Livian, la cameriera-robot che gli aveva dimostrato affetto, e dopo aver apparentemente ucciso il conte utilizza le apparecchiature nel suo castello per ricostruire Livian e rimodellare sé stesso, dandosi un corpo massiccio e alto 2,5 metri. Oltre ad avere tutti i poteri di Atom, è in grado di ipnotizzarlo a distanza, essendo i due praticamente fratelli. Si

costruisce una enorme astronave, il Castello di Cristallo, nel quale vive insieme a Livian. Essendo dotato del Fattore Omega (un microchip concepito dal conte di Valpurga, che rende i robot estremamente intelligenti e malvagi) ordisce continuamente piani per distruggere il genere umano e divenire il sovrano dell'Universo; ciò lo porta a scontrarsi molte volte con Atom, che egli cerca invano di portare dalla sua parte. Dopo aver scoperto di essere fratello di Atom, mentre la Terra è attaccata da una razza aliena, si lancia con il suo Castello di Cristallo contro la nave-madre degli invasori, producendo nell'urto un buco nero che inghiotte lui e Livian insieme con le navi aliene prima di dissolversi.

Nella fanfiction “Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy” Atlas, sopravvissuto insieme a Livian al passaggio nel buco nero, torna sulla Terra con lei per avvertire Atom che un popolo alieno sta per attaccare l'umanità, poi riparte con Livian a bordo del Castello di Cristallo alla ricerca di un pianeta disabitato in cui vivere.



Livian: Robot femmina costruito dal conte di Valpurga per fargli da cameriera. Si affeziona ad Atlas, che per lei si ribella al suo creatore. Vive nel Castello di Cristallo con Atlas, che tenta di dissuadere dai suoi progetti malvagi; a volte aiuta segretamente Atom rivelandogli i piani di Atlas. Quando il Castello di Cristallo si scontra con la nave-madre di una razza aliena che ha attaccato la Terra producendo per qualche istante un buco nero, Livian viene inghiottita al suo interno insieme ad Atlas.

Nella fanfiction “Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy” Livian, sopravvissuta insieme ad Atlas al passaggio nel buco nero, torna sulla Terra con lui per avvertire Atom che un popolo alieno sta per attaccare l’umanità, poi riparte con

Atlas a bordo del Castello di Cristallo alla ricerca di un pianeta disabitato in cui vivere.



Shunsuke Ban: Ex detective privato noto come “Nulla sfugge al mio occhio svelto”, ora insegnante, soprannominato dai suoi studenti “Maestro Baffo”. Buon amico di Hiroshi Ochanomizu, e come lui sostenitore dei diritti civili dei robot, accoglie benevolmente Atom nella sua classe. Di carattere turbolento, supponente e fin troppo schietto, tende a reagire in modo eccessivo, a saltare alle conclusioni molto facilmente e a esprimersi con durezza. Buon cittadino amante della giustizia, non esita

a intervenire agitando i pugni contro chi crea caos. I suoi hobbies sono il judo e le composizioni floreali. A tempo perso si dedica ancora all'attività di investigatore privato, collaborando con Atom e con la polizia; ha una faida di lunga data con Skunk Kusai, che spesso lo deride al telefono.



Kenichi Shikishima: Uno dei compagni di classe umani di Atom, fra i primi a divenirgli amico con Tamao e Midori. È uno studente molto intelligente, estroverso, prudente e devoto ai suoi amici. Viene eletto capoclasse grazie al voto determinante di Atom.

Nella fanfiction “Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy” Kenichi viene eletto capoclasse per la seconda volta grazie al voto determinante di Niki Tenma, e si dichiara alla sua compagna di classe Hikaru Hiyama, che lo ricambia.



Tamao Ōme: Uno dei compagni di classe umani di Atom, fra i primi a divenirgli amico con Kenichi e Midori. Molto intelligente e studioso, indossa occhiali dalle grosse lenti; il suo disegno è parzialmente modellato sull’aspetto da bambino di Osamu Tezuka. Rimbrota spesso Shibugaki (il bullo della classe) con commenti

salaci, cercando poi la protezione di Atom quando quello passa alle vie di fatto.



Midori Hayashi: Compagna di classe umana di Atom, è la prima a divenirgli amica. Estroversa e cordiale, porta i capelli acconciati in due pon-pon ai lati della testa, e di solito indossa un abito di colore verde (in giapponese “midori” vuol dire “verde”).



Shibugaki: Compagno di classe di Atom, figlio di un uomo d'affari collezionista d'arte. Alto, robusto, rozzo e violento, compie spesso atti di bullismo contro i suoi compagni più deboli. Disprezza i robot, in particolare Atom da quando non vota per lui durante le elezioni del capoclasse e si oppone alle sue soperchierie.

Nella fanfiction “Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy” Shibugaki si candida per la seconda volta come capoclasse, ma viene sconfitto nuovamente da Kenichi Shikishima grazie al voto determinante di Niki Tenma.



Ispettore Tawashi: Detective della polizia di Metro City. Scostante e burbero, uomo di legge-e-ordine vecchio stile, detesta fortemente i robot, ed è estremamente veloce nel dare la colpa di gravi disastri a qualche robot impazzito, incluso Atom se si trova nelle vicinanze, scontrandosi spesso con Hiroshi Ochanomizu su questo punto.



Nakamura: Capo della polizia di Metro City, superiore dell'ispettore Tawashi; a differenza di lui, è un alleato di Atom.



Black Jack: Vero nome Kuro Hazama. Ferito gravemente dall'esplosione di una mina all'età di 8 anni, viene salvato con una serie di operazioni chirurgiche da un abile medico, e decide di seguirne le orme. Si fa chiamare Black Jack perché “Kuro” in giapponese vuol dire “nero”, come in inglese “black”. Chirurgo senza licenza per scelta, esegue interventi delicatissimi su persone di ogni estrazione sociale, ma alla condizione di farsi pagare tariffe esorbitanti (che poi devolve segretamente in beneficenza), cosa che gli ha arrecato una pessima fama. Ha una assistente di nome Pinoko.



Pinoko: Donna di 18 anni con l'aspetto di una bambina di 5. Chiamato a rimuovere un teratoma (tumore delle cellule germinali) dall'addome di una adolescente, il dottor Black Jack scopre al suo interno il corpo quasi completo di una sorella gemella della ragazza, fusi con lei nel grembo materno e cresciuto come un parassita; decide così di integrare le parti mancanti con delle protesi e di portarla a una vita normale, ma quando la famiglia la incontra la respinge inorridita. Pinoko diviene così l'assistente di Black Jack, di cui si considera la moglie *de facto*, nonostante lui la tratti come una figlia. Si

arrabbia moltissimo quando la scambiano per una bambina, sebbene ne abbia proprio l'aspetto.



Niki: Robot femmina costruito dal dottor Rindolph (scienziato militare della repubblica di Grotia) sulla base di un progetto a cui Umataro Tenma aveva lavorato prima di creare Atom: un robot con pensieri e sentimenti umani, ma con al proprio interno una bomba al neutrone attivabile a distanza. Ha l'aspetto di una ragazza sui 13 anni, è alta 143 centimetri e pesa 40 chilogrammi, ha i

capelli biondi e gli occhi castani come Atom; indossa una fascia fermacapelli rossa ornata da piccole perle con una gemma rossa al centro, e il suo vestito abituale è un abito rosso a maniche lunghe, con un grembiule bianco e scarpette basse di color rosso.

Atom la incontra durante la sua missione segreta volta al recupero del progetto rubato; inizialmente timorosa di lui, lo aiuta poi a introdursi nella base di cui Rindolph è il comandante, facendolo passare sotto il naso delle guardie all'ingresso (grazie al fatto che lei, in quella base, ci vive, ed è ben conosciuta da tutti). Una volta entrati, confida ad Atom di sentirsi sola, perché in quel luogo nessun robot è pari a lei, e gli chiede di diventare suo amico. Quando Atom viene intrappolato in un razzo e spedito verso il Sole per incenerirsi, rimane attaccata allo scafo e lo libera, nonostante il dottor Rindolph abbia nel frattempo attivato il detonatore della bomba; tornata alla base con Atom, viene smontata pezzo per pezzo dallo scienziato (il quale in precedenza aveva bruciato il progetto) per impedire l'esplosione,

con grande dolore di Atom che le dichiara il suo amore. Alla fine l'unica parte del suo corpo rimasta integra sono le sue gambe, che Atom porta con sé in Giappone e si fa impiantare al posto delle proprie per portare sempre con sé il suo ricordo.

Nella fanfiction “Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy” Niki viene ricostruita da Umataro Tenma sulla base di una copia del progetto originale, collocando al posto della bomba al neutrone un bisturi laser e strumenti diagnostici per trasformarla in un robot chirurgo, ma dopo la riattivazione manifesta sentimenti incontrollabili di paura e odio nei confronti di Atom a causa di un conflitto tra i nuovi nanochip della sua memoria distribuita e quelli originari contenuti nelle gambe conservate dallo stesso Atom. Nonostante ciò, Niki – che nel frattempo è stata adottata legalmente da Tenma e iscritta nella stessa classe di Atom – inizia a provare stima nei confronti del piccolo robot. Quando Atom tenta di baciarla con la forza (fermandosi all'ultimo momento), Niki decide di trasferirsi in

un'altra scuola. Dopo che una scarica elettrica da centomila volt, identica a quella che le aveva provocato l'amnesia, le fa recuperare la memoria, Niki dichiara il suo amore ad Atom, che la ricambia.

Nella fanfiction “Shin Tetsuwan Atom 3: Pairing – Le avventure di Astroboy e Niki” il legame fra Niki e Atom cresce e si rafforza, fino a quando i due trascorrono la notte insieme durante la festa di Tanabata.

STAGE I: ADDIO AL MONDO DI IERI

8 luglio 2237 – Metro City, Casa Tenma



E così ho passato la notte di Tanabata con Niki, pensò tra sé Atom socchiudendo gli occhi mentre la sua compagna lo fissava puntellandosi con un gomito sul cuscino. “Buongiorno“ gli disse dolcemente.

“Niki... sei sveglia da molto tempo?” domandò il ragazzo robot.

“Da trentacinque minuti e otto secondi circa” rispose lei allungando la mano per carezzargli il volto. “Il tuo metabolismo basale è molto più elevato del mio: devi tenere sempre calibrati e pronti all’uso quattro motori a razzo atomici e quattro cannoni laser, oltre a tutti gli altri tuoi strumenti... nessuna meraviglia che tu abbia bisogno di riposare più di me. Per nostra fortuna, in questo momento il mondo sembra un posto tranquillo” chiosò; poi gli prese l’indice della mano destra, se lo infilò in bocca e lo succhiò, mentre la mente elettronica di Atom veniva inondata da sensazioni piacevoli. “Vuoi ricominciare?” le chiese.

“Mi piacerebbe moltissimo, amore mio” gli disse Niki alzandosi dal letto e iniziando a vestirsi, “ma tu devi tornare a casa tua per cambiarti d’abito, e poi dobbiamo andare a scuola; per noi due il dovere vien sempre prima del piacere... Ma non preoccuparti: fra tre settimane cominceranno le vacanze, e allora potremo stare insieme tutti i giorni, e le notti. Promesso”

“Ehi, ci sono i due piccioncini!” esclamò Shibugaki vedendoli avvicinarsi all’ingresso mano nella mano. “Buongiorno Atom, e buongiorno anche a te, Niki” li salutò il loro amico Kenichi.



“Perdonateci... spero che vi siate divertiti anche senza di noi” fece Astro Boy inchinandosi davanti ai suoi compagni.

“Non hai bisogno di scusarti, Atom: dopo un po’ abbiamo capito che avevate deciso di passare la serata voi due soli” lo rassicurò il ragazzino. “Mi dispiace solo che non abbiate visto i fuochi artificiali...”

“Oh, tanto avranno fatto scintille insieme, non è così? Pciù, pciù...” li sfotté il bullo della scuola mimando abbracci e baci. “Dì un po’, Shibugaki, non sarai mica invidioso?” intervenne Tamao aggiustandosi gli occhiali con aria professorale.

“Fatti gli affari tuoi, quattrocchi!” minacciò quello agitando i pugni e inseguendolo lungo il corridoio fino in classe. “È inutile... anche se stanno per compiere quindici anni, si comportano ancora come bambini!” sospirò Midori guardandoli.

Mentre erano impegnati a svolgere un compito in classe l’altoparlante iniziò a ripetere con voce stridula: “Attenzione, attenzione! Tutte le lezioni e le attività dei

clubs sono sospese a tempo indeterminato! Tutti gli alunni e i docenti tornino alle loro abitazioni, e si attengano agli ordini governativi! Ripeto, tutte le lezioni e le attività dei clubs sono sospese a tempo indeterminato...”. “Cosa succede, maestro Baffo?” domandarono incuriositi gli studenti della classe 3-E al loro insegnante.

“Non ne ho la minima idea” esclamò Shunsuke Ban. “Sono sorpreso quanto voi”

All’improvviso la radio inserita nel torace di Atom si accese; il ragazzo astrale si sollevò la maglietta e aprì lo sportello sul petto. “Atom, devi venire subito al Ministero della Scienza e Tecnologia! E porta con te Niki! Fate presto!” invocò il dottor Ochanomizu. Lui non se lo fece ripetere due volte: afferrò la sua fidanzata tenendola fra le braccia, aprì la finestra e spiccò il volo alla massima velocità.

“Siamo qui, dottore! Che è successo?” esclamarono i due robot quando furono arrivati. Nell’ufficio del Direttore Generale c’erano anche la signorina Kisaragi, la fida assistente di Ochanomizu; il dottor Tenma e sua moglie; Hans Berger, il grande scienziato che Niki aveva riportato alla vita con una ardua operazione chirurgica al cranio dopo trentacinque anni di ibernazione; il capo della polizia di Metro City Nakamura e l’ispettore Tawashi, e avevano tutti il volto scuro. “È una cosa terribile, Astro Boy: ci hanno dichiarato guerra!” rispose il dottor Ochanomizu.

“Cooosa? Chi? Chi ha dichiarato guerra al Giappone? E perché?” fece trasecolato Atom.

“Lo zar di Russia” rispose l’uomo ancora sconvolto. “Dobbiamo recarci subito all’aeroporto, vi spiegherò tutto lungo il tragitto!”

“Io non vado da nessuna parte! Devo avvisare i miei genitori, mia sorella Uran...” obiettò deciso lui.

“Ho inviato una vettura a prenderli... probabilmente li troverai già lì. Adesso sbrighiamoci,

abbiamo già perso troppo tempo!” lo rassicurò il suo mentore spingendoli fuori dalla stanza.

Mentre percorrevano le vie di Metro City a tutta velocità su un furgoncino, il dottor Ochanomizu riprese a spiegare loro la situazione. “La Russia è il paria del mondo dal 2022, quando l’allora presidente Maxim Maximovic Budrin invase l’Ucraina e la mise a ferro e fuoco dopo aver accusato i governanti ucraini di voler installare missili nucleari sul loro territorio per minacciare il suo Paese. Per indurlo a desistere l’Occidente varò una serie di durissime sanzioni economiche contro il suo regime, e fu allora che Budrin prese una decisione terribile: lanciare una bomba atomica su Tokyo, l’allora capitale del Giappone... fu una strage” mormorò afflitto, mentre Niki si copriva la bocca con le mani inorridita.

“Perché se la prese proprio con i giapponesi? Cosa gli avevano fatto di male?” domandò Astro Boy serrando i pugni per l’indignazione.

“Il Giappone aveva aderito alle misure sanzionatorie contro la Russia, congelando le riserve della banca centrale di Mosca per un ammontare di duemila miliardi di yen” intervenne il dottor Berger. “Inoltre, a differenza dei Paesi della Nato, noi non facevamo parte di alcuna alleanza... perciò eravamo il bersaglio ideale per un vigliacco della sua risma”

“Da allora sono trascorsi due secoli” continuò a raccontare Umataro Tenma. “L’esplosione nucleare era avvenuta a mille metri di quota, così la contaminazione radioattiva fu minima e la capitale fu ricostruita nello stesso luogo con il nuovo nome di Metro City... Quanto alla Russia, sopravvisse all’isolamento internazionale grazie a un patto di ferro con la Cina, al quale Pechino contribuisce con denaro e alta tecnologia e Mosca con un formidabile arsenale atomico; Budrin approfittò della schiacciante vittoria per proclamare la rinascita dell’impero e farsi incoronare zar, poi morì nel 2030 designando come erede un perfetto sconosciuto che assunse il suo nome, e due ore fa il suo sesto discendente

ha dichiarato guerra a tutti i Paesi liberi d'Eurasia” concluse sconcolato.

“Atom! Niki!” esclamarono all'unisono Ethanol e Rin Tetsuwan non appena li videro scendere dal furgone. “Fratellone! Meno male che sei qui!” soggiunse Uran correndogli incontro mentre Jump saltellava tra le loro gambe.

“Non volevano assolutamente partire senza di lui” spiegò contrito il pilota. “Ho tentato di spiegare loro che abbiamo poco tempo, ma...”

“Adesso è tutto a posto” lo rassicurò il dottor Ochanomizu. “Questo aeroplano andrà dritto verso gli Stati Uniti d'America. Avanti, salite tutti a bordo, in fretta!”

“E tu?” chiese angosciato Tenma.

“Come direttore generale del Ministero della Scienza e Tecnologia, è mio dovere contribuire alla

difesa del Paese in coordinamento con gli altri membri del Governo” rispose l’anziano scienziato abbracciandolo. “Voi siete le migliori menti del Giappone, perciò dovete mettervi in salvo... addio, amico mio, e abbi cura di te”

In quel momento l’urlo di una sirena lacerò l’aria. “Oh, no! Stanno arrivando! Sbrigatevi!” esclamò Ochanomizu.

“Io resto qui” proclamò deciso Atom. “Cercherò di rallentarli più che posso, in modo che voi possiate partire tranquilli”

“Sei impazzito, Atom? Anche se hai la potenza di centomila cavalli, non puoi farcela contro un esercito” esclamò Tenma. “Io resto con te!” affermò risolutamente Niki. “*Nella buona e nella cattiva sorte, ricordi?*”

“Lo ricordo bene... e ti chiedo perdono” replicò il ragazzo astrale baciandola all’improvviso; il suo cervello elettronico hackerò quello di Niki mettendolo temporaneamente in stand-by, e la robottina si accasciò priva di sensi. “La affido a lei” disse al suo padre

adottivo deponendola tra le sue braccia, poi partì a razzo diretto verso ovest.

Pochi secondi dopo li vide: erano migliaia di robot umanoidi, che volavano in un folto sciame grazie a un motore a razzo installato sulla schiena, e si dirigevano verso Metro City. Si fermò a mezz'aria e fece fuoco con le mitragliatrici che aveva nel fondoschiena abbattendone alcuni; uno di di essi gli si scagliò contro esplodendo, e la deflagrazione gli recise un braccio. “Aaahhhh!” gridò in preda al dolore, mentre altri dieci androidi si schiantavano su di lui; “Hoshie... Niki...” fu il suo ultimo pensiero.



STAGE II: RISVEGLIO NEL MONDO NUOVO

8 gennaio 2239 – Bangalore, Indian Raj

La prima cosa che avvertì quando riprese i sensi fu una acuta voce femminile: “Si sta svegliando, dottoressa! Ce l’abbiamo fatta!”. “Ne dubitavi, forse?” le fece eco un’altra donna più matura con piglio arrogante.

Atom Tetsuwan aprì a fatica gli occhi e si guardò intorno: si trovava in un laboratorio mai visto prima, popolato da persone a lui sconosciute. La donna che aveva parlato per seconda si chinò su di lui, così poté vederla bene: aveva all’incirca ventotto o ventinove anni, lunghissimi capelli biondi su un incarnato color ambra, le sopracciglia e le labbra sottili e oblique; indossava un camice bianco sopra pantaloni color viola, e una canottiera rosa che lasciava ben poco spazio all’immaginazione. “Ehi, ragazzo, mi senti o ti sei

incantato ad ammirarmi?” fece agitando una mano davanti ai suoi occhi.



“S-sì, la sento e la vedo benissimo” esclamò lui, “ma chi siete?”

“Le presentazioni rimandiamole a dopo... Riesci a muovere il braccio destro e a stringere il pugno?” ribatté lei.

Atom sollevò il braccio, e si accorse che era insolitamente lungo e robusto, ben più di quanto ricordasse; a ogni modo eseguì il compito richiesto perfettamente. “Bene” mormorò la dottoressa, “ripeti l’operazione con l’altro braccio, ma questa volta ruotandolo di novanta gradi in senso antiorario”, dopodiché: “Ora ce la fai ad alzarti, scendere da questo tavolo operatorio e camminare?”

“Ci provo” rispose il ragazzo astrale. Si drizzò sui gomiti, poi mise le gambe a penzoloni, scese dal tavolo con un saltello e per un attimo barcollò, ma riprese subito l’equilibrio; “Evviva!” gridarono due ragazze che avevano entrambe la pelle marrone chiaro e i capelli neri, una raccolti in una breve treccia sulla nuca, l’altra lunghi fino a metà schiena e parzialmente coperti da un foulard. Osservò di nuovo le sue braccia, le gambe: si sentiva *strano*, come se lo avessero infilato in una macchina allungatrice. La donna alta e attraente gli si avvicinò reggendo un grosso specchio: “Vuoi darti un’occhiata?” chiese.

Atom fissò la propria immagine riflessa, e per un istante non si riconobbe: i capelli neri, dritti sulla testa come due corna, erano sempre gli stessi, ma il resto del corpo non era più quello di un ragazzino di tredici anni; adesso era alto un metro e settantacinque, e sembrava... beh, sembrava... “Sembro Tobio all’età di diciotto anni” mormorò tra sé sbalordito.

“Chi è Tobio? Ah, sì, è... *era* il figlio di Tenma, il tuo creatore, non è così?” domandò lei. “Sai, mentre cercavamo di ricostruirti abbiamo avuto tutto il tempo di sfrucugliare la tua memoria...” spiegò serafica.

“Tutto il tempo...” mormorò lui, e in un lampo ricordò tutto: la dichiarazione di guerra, l’aereo che partiva portando con sé i suoi cari, i robot che si gettavano su di lui come kamikaze... “Quanto tempo è passato? E dove sono?” le chiese.

“Una cosa alla volta, ragazzo” ribatté la donna facendo le presentazioni. “Io mi chiamo Rakshata Chawla, e sono la direttrice del Centro Ricerche Scientifiche Avanzate ‘Jawaharlal Nehru’ di Bangalore

nel Raj indiano, ovvero il luogo nel quale ci troviamo; queste sono le mie assistenti, Kagari Savitri e Neha Shankar. Quanto al tempo, sono passati diciotto mesi da quando hai concluso la tua prima vita”



“Di-diciotto mesi?!?” esclamò il ragazzo robot sgranando gli occhi per la sorpresa. “Cosa è accaduto al Giappone, al mondo? E i miei amici, stanno bene?”

“Al momento attuale, la coalizione formata da Russia, Cina e repubblica di Grotia domina su cinquantadue nazioni d’Eurasia, che sono state

ridenominate secondo l'ordine cronologico della loro 'pacificazione'" spiegò Kagari Savitri premendo alcuni pulsanti e facendo apparire un planisfero colorato su uno schermo olografico. "Il Giappone si chiama Area 11, e i suoi cittadini 'Odinnadtsatyy', che in russo vuol dire appunto 'undicesimi'. Quanto ai tuoi compagni di scuola..."

Non fece in tempo a completare la frase, perché la porta scorrevole si aprì con un soffio e i ragazzi irrupero nella stanza gridando "Atom! Atom, sei vivo!", mentre Shunsuke Ban li seguiva trafelato. "Ecco, stavo giusto per dire che questi ragazzi e il loro buffo accompagnatore hanno atteso la tua rinascita per tutto questo tempo, vegliando e pregando nei nostri templi giorno e notte" concluse l'assistente.

"Buffo a chi? Modera le parole, signorina!" sbraitò l'insegnante. Atom non stava in sé dalla gioia mentre abbracciava e baciava ora l'uno, ora l'altro: "Kenichi, Tamao, Hikaru... meno male, siete sani e salvi... anche tu, Shibugaki..."

“Per forza” sbuffò lui, anche se si vedeva che era felice come gli altri, “questi mocciosetti non sarebbero durati un minuto senza di me... Te la sei presa comoda mentre il mondo andava a rotoli, non è vero?”

“Quando la televisione ha diffuso la notizia della tua morte mi sono recato sul posto per cercarti, e lì ho trovato i ragazzi che avevano avuto la mia stessa idea” chiosò il maestro Baffo. “Dopo qualche ora abbiamo trovato quel che rimaneva della tua carcassa; grazie al Cielo la tua AI era ancora intatta, anche se era rimasta priva di energia; così l’ho infilata in una bisaccia e ho deciso di prendere ‘in prestito’ una piccola nave approfittando del trambusto... ho provato a dissuaderli dal seguirmi, ma loro non hanno voluto sentire ragioni, così ci siamo imbarcati tutti e abbiamo fatto rotta verso le Filippine. Da lì ci siamo spostati nel Borneo, che come sai è parte dell’Impero Britannico al quale abbiamo chiesto asilo politico; gli inglesi ci hanno portato prima in Birmania, poi qui in India, dove loro hanno

frequentato la scuola locale mentre la dottoressa Chawla lavorava allo scopo di riportarti in vita”

“Meglio liberi in esilio che schiavi a casa nostra” soggiunse Kenichi Shikishima. “E poi, tu hai sempre aiutato tutti noi, perciò era giusto che ti rendessimo il favore...”

“E il dottor Ochanomizu, e gli altri che si sono trasferiti in America? Stanno bene anche loro?” domandò Atom.

“Purtroppo il povero Hiroshi è stato arrestato e deportato a Mosca... non so che sorte abbia avuto” sospirò l'uomo incupendosi. “Gli Stati Uniti si sono dichiarati neutrali e fino ad ora non sono stati attaccati, perciò Tenma e gli altri esuli sono al sicuro, ma Niki...” poi si morse la lingua. “Maestro Baffo, cosa fa? Avevamo deciso tutti insieme di non dirgli nulla prima che...” esclamò Hikaru Hiyama prima di tacere anch'ella.

“Avevate deciso di non dirmi... cosa? Cosa è successo a Niki? È... morta?” gridò Astro Boy con voce strozzata rivolgendosi al suo insegnante.

“Peggio... molto peggio” rispose lui scuotendo il capo. “Ci ha traditi”

STAGE III: UNA RIVELAZIONE STRAZIANTE

A quelle parole Atom restò impietrito. “Non... non è possibile... Non ci credo! Io conosco bene Niki, la conosco meglio di quanto conosca me stesso! Lei non ci tradirebbe mai, ha capito? Mai!” esclamò afferrando per il bavero Shunsuke Ban; la dottoressa Rakshata dovette intervenire per separarli a forza. “Calmati, ragazzo! Hai dimenticato di avere una potenza di centomila cavalli? Cosa vuoi fare, ucciderlo?” lo redarguì, mentre i suoi compagni assistevano alla scena sconvolti e addolorati.

Il ragazzo astrale cercò di recuperare il controllo di se stesso. “La prego di perdonarmi, maestro” mormorò inchinandosi profondamente. Lui gli pose una mano sulla spalla: “Non preoccuparti, Atom: sapevamo che avresti reagito in questo modo... perciò avevamo deciso di rimandare il più possibile il momento in cui lo avresti scoperto”

“Vi state sbagliando” affermò lui cocciutamente. “*Deve* esserci uno sbaglio in tutto questo... Niki non passerebbe mai al nemico. L’avete confusa con qualcuno che le somiglia, ne sono sicuro!”

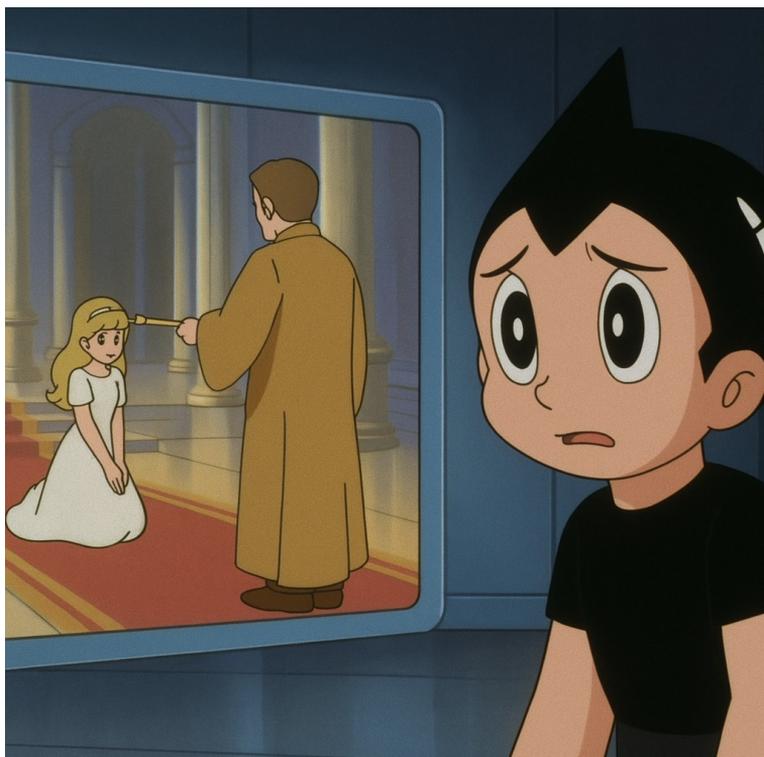
“Magari ci sbagliassimo” sospirò il maestro Baffo, “ma purtroppo le notizie che abbiamo ricevuto dagli Stati Uniti non lasciano spazio a dubbi: sei mesi dopo il suo arrivo Niki ha chiesto e ottenuto dal dottor Tenma di essere rimodellata, poi si è fatta rilasciare un visto di espatrio e si è imbarcata su un volo per Grotia...”

“Per Grotia?” esclamò Atom sorpreso. “Niki ha solo cattivi ricordi di quel Paese! È lì che il dottor Rindolph, il suo creatore, ha tentato di ucciderla attivando la bomba al neutrone che portava al suo interno, allo scopo di togliermi di mezzo... e poi, per evitare di essere ucciso dalla detonazione, l’ha fatta a pezzi con le proprie mani! Lei non tornerebbe mai in quel posto di sua volontà! Devono averla ipnotizzata, o qualcosa del genere!”

“È quel che abbiamo pensato anche noi, Atom” intervenne Midori, “ma il padre di Niki, il dottor Tenma,

ci ha assicurato che né lei, né gli altri fuoriusciti avevano avuto contatti con agenti stranieri, tantomeno grotiani... e poi abbiamo letto e ascoltato quelle notizie...”

“Notizie? Quali notizie?”. Il ragazzo robot era disorientato.



“*Queste* notizie”. Neha Shankar premette un tasto, e sullo schermo comparve una serie di titoli di giornale; il primo di essi recitava: *Oggi, 29 aprile 2238, Sua*

Maestà Maxim Budrin VII ha insignito la signorina Nikita Rindolova del titolo di Prima Dama dell'Impero di Russia, ed era accompagnata da un video che mostrava lo zar mentre toccava con la sciabola la spalla destra di una giovane donna dai capelli color del grano inginocchiata ai suoi piedi.

Astro Boy la scrutò con grande attenzione: era alta quanto lui adesso, se fosse stata un essere umano avrebbe avuto sui diciotto anni; ma quei capelli, e quegli affascinanti occhi castani... era proprio Niki, non c'era alcun dubbio! Fece scorrere il testo, e lesse un altro titolo: *9 maggio 2238 – Oggi la Russia ha festeggiato la Giornata della Vittoria: ad assistere alla grande parata nella Piazza Rossa Sua Maestà Maxim Budrin VII, accompagnato dalla Prima Dama Nikita Rindolova, e poi ancora: Ieri, 25 giugno 2238, la signora Nikita Rindolova, Prima Dama dell'Impero, ha presieduto al varo del nuovo incrociatore a propulsione nucleare 'Alexander Nevskij' nel porto di Rostov sul Don; 4 novembre 2238 – Nella Giornata dell'Unità nazionale, la Prima Dama Nikita*

Rindolova ha visitato un ospedale militare di San Pietroburgo, portando i saluti dello zar ai soldati rimasti feriti nella lotta contro i ribelli, fino all'ultima, risalente ad appena poche ore prima: Sua Maestà Maxim Budrin VII e la Prima Dama hanno partecipato alla Messa di Natale nella cattedrale di Mosca, presieduta dal patriarca Pavel...

“No! No, no, no!” gridò con quanto fiato aveva in gola mentre il tavolo operatorio si piegava sotto i suoi colpi; Shunsuke Ban tentò di consolarlo, ma lui lo scansò. “Vi prego, lasciatemi solo” mormorò. Rakshata fece un cenno, e tutti la seguirono fuori dalla sala. E a quel punto, Atom Tetsuwan poté dar sfogo al proprio dolore.

STAGE IV: GRANDE FESTA ALLA CORTE DI FRANCIA

13 gennaio 2239 – Al largo del Sudafrica

“Stiamo per attraccare a Città del Capo” annunciò il capitano dell’HMS Carnarvon nell’interfono. “Finalmente... non ne potevo più di star chiusa in questa scatola d’acciaio!” esclamò Kagari Savitri stiracchiandosi, poi si rivolse alla sua collega: “Beata te, Neha, che stai bene ovunque...”

“Cerco solo di fare necessità virtù” rispose lei con filosofia. “Considerate le circostanze, dovremmo essere felici per il sol fatto di non essere state intercettate dallo Swarm...” ‘Swarm’ era il nome in codice che la Royal Army aveva dato all’esercito di droidi esplosivi.

“A me potete togliere tutto, tranne due cose: il mio divano e la mia pipa” disse Rakshata Chawla accoccolata sull’ottomana, prima di tirare un’altra boccata d’oppio ed esalare una densa nuvola di fumo che fece tossire le sue assistenti. “Coff coff! Ma i gas asfissianti non sono

vietati dalla Convenzione di Ginevra?” mormorò Savitri con voce strozzata. “Per favore, Atom, dille qualcosa! Parlo con te, At...” ma lui non la degnò della minima attenzione.

“Sei triste perché hai dovuto separarti dai tuoi amici?” cercò di consolarlo Neha Shankar. “Te lo abbiamo detto: per loro è più sicuro rimanere in India, almeno fino a quando il confine cinese sarà immobile... e poi, su questo sottomarino non c’era abbastanza spazio per tutti...”

“Quanto sei ingenua, mia cara” intervenne la dottoressa. “Atom è triste perché sta pensando ancora alla sua Niki, non è così?”



A quelle parole il ragazzo robot si gettò sulla sua branda e nascose il volto nel cuscino. “Ecco, così ha peggiorato le cose! Deve essere sempre così diretta, dottoressa Rakshata?” esclamò la giovane.

“Chi risparmia la verga vizia il bambino” sentenziò Rakshata prima di rivolgersi ad Astro Boy. “Di’ un po’, hai intenzione di piangerti addosso ancora a lungo mentre Budrin si mangia una nazione dietro l’altra? L’esercito russo ha già sterminato trecentomila polacchi, cinquantasettemila tedeschi, venticinquemila francesi e un milione e mezzo di israeliani; la famiglia reale saudita è stata passata per le armi, e ogni giorno centinaia di persone cercano scampo imbarcandosi su carrette del mare che vengono affondate senza pietà in mezzo all’Atlantico... Capisco che essere bidonati dalla propria fidanzata è dura da digerire, ma non sarebbe ora di darci un taglio e pensare alle cose serie? Il tuo amico Rag, il robot-presidente di Guravia, guida da un anno e mezzo una resistenza sempre più debole; nemmeno di lui ti importa?”



Atom sussultò, ma la tristezza ebbe ancora una volta il sopravvento. “Mi lasci in pace” mormorò, ma lei lo sollevò con entrambe le mani e gli diede uno schiaffone sulla guancia. “Ascoltami bene, Atom Tetsuwan!” esclamò. “Tu sei il più grande robot del mondo; sei colui che ha sconfitto Pluto benché fosse dieci volte più potente di te, sei colui che ha salvato la Terra dalla minaccia degli alieni, sei il difensore dei deboli, il paladino della giustizia! Per questo abbiamo dato sangue e sudore per restituirti un corpo: perché non ti sei mai tirato indietro quando bisognava combattere per una buona causa, perché ci hai sempre messo muscoli e cervello, e non hai mai permesso che gli interessi personali prevalessero sul tuo senso del dovere! Il mondo intero conta su di te; non

deluderci, o che il rimorso ti perseguiti per il resto dei tuoi giorni!”

Fu come se il corpo del ragazzo astrale fosse stato percorso da una scarica elettrica: all'improvviso la nebbia che aveva avvolto i suoi pensieri negli ultimi quattro giorni si dissipò. “Avete ragione” disse con una nuova luce negli occhi. “Io esisto per difendere l'umanità dalle forze del male... io sono Astro Boy”



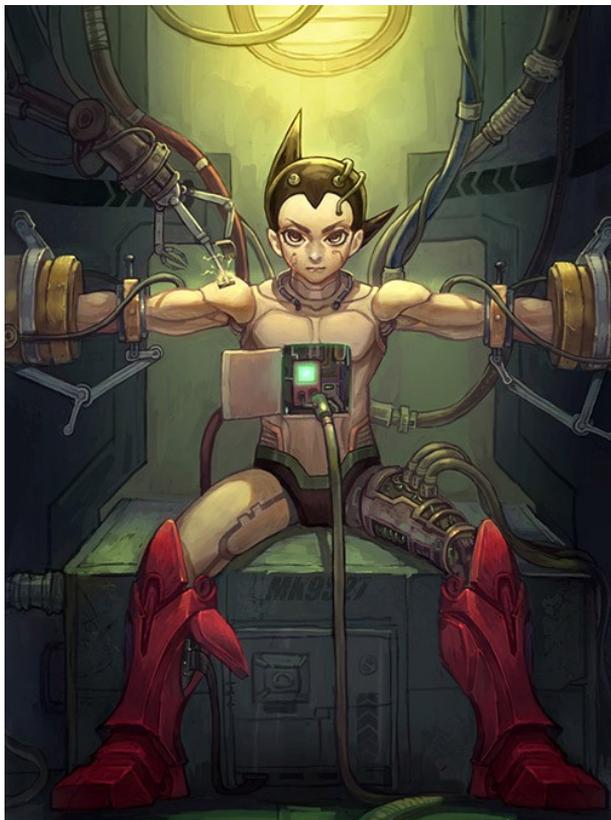
“La grande robotista Rakshata Chawla che bussa al mio cospetto... sono davvero onorato!” esclamò Lloyd Asplund inchinandosi con fare teatrale davanti ai nuovi venuti. “Spiacente di non poter dire lo stesso, Conte Budino” lo apostrofò lei.

“Sempre quel nomignolo... lo fai apposta!” replicò il conte con una smorfia, poi si ricompose. “Cecile” disse a una ragazza in uniforme “accompagnali ai loro alloggi, per favore”. Lei fece un inchino e si presentò: “Maggiore Cecile Croomy delle Forze Aerospaziali Britanne. Benvenuti al Centro Studi Interforze di Johannesburg”



Mentre lo aiutava a sistemarsi nella sua stanza Atom la interrogò. “Il suo capo, Lloyd... perché la dottoressa lo chiama Conte Budino? Si conoscevano già?”

“Oh, sì” rispose Cecile. “Ci conosciamo da quando eravamo bambini: abbiamo studiato tutti e tre all’Imperial Institute di Colchester, ma io ho tre anni meno di loro. E Lloyd Asplund è davvero un conte: è stato insignito del prestigioso Ordine della Giarrettiera per aver contribuito alla difesa di quel che resta dell’Impero con i ‘Knights of Nightmare’, gli androidi da combattimento pilotati di sua concezione. Lui e Rakshata erano in ottimi rapporti fino a sette anni fa, poi è successo qualcosa... non so cosa, ma da allora lei ha cominciato a trattarlo con freddezza. Ad ogni modo, sul piano professionale hanno sempre avuto grande stima l’uno per l’altra, perciò credo che collaboreranno senza alcun problema” lo rassicurò con un sorriso.



Atom trascorse i due giorni seguenti fra operazioni di miglioramento e prove sul campo. “Magnifico, magnifico! Il potere dei Mille Fantasmi funziona perfettamente!” esclamò il conte Lloyd. “Non solo può assumere l’aspetto di un qualsiasi individuo o essere vivente di ogni natura e taglia, ma può anche moltiplicare all’infinito la propria immagine per confondere l’avversario!

Ho fatto davvero un ottimo lavoro...” concluse ravvian-
dosi con una mano i capelli.

Quella sera il ragazzo robot scorse la dottoressa Chawla nel bar insieme a un militare britannico. “Rakshata” stava dicendo quello, “non ho mai conosciuto una donna bella e intelligente come te... Nella mia camerata non c’è abbastanza intimità; che ne diresti se concludes-
simo questa bella serata nella tua stanza?”

“Non stai correndo un po’ troppo, sergente Hewitt?” lo canzonò lei. “Ci conosciamo solo da due ore e vuoi già portarmi a letto... e poi, scusa se te lo dico, ma io sono troppo vecchia per te”

“Vuoi dire che *io* sono troppo giovane per te? Non sono un bambino!” replicò lui indignato. “Sono un pilota di Knightmare, rischio la vita ogni giorno... se non vuoi farlo per amore, fallo almeno per pietà...” la implorò.

“Fatti una doccia fredda e va’ a dormire presto, così aumenterai notevolmente le tue chances di sopravvi-
venza” tagliò corto la scienziata.

Il soldato si alzò sbuffando e si allontanò nel corridoio; Atom si avvicinò mentre lei tracannava un bicchiere di gin senza colpo ferire. “Sei tu, Atom? Dài, bevi qualcosa: con lo stomaco artificiale che ti abbiamo dato puoi mandar giù anche le pietre...”

“No, grazie” declinò lui mettendosi a sedere accanto alla donna. “Io sono un robot, e a differenza di lei non provo alcun piacere nel bere e nel fumare” fece con aria severa.

Lei mandò giù un altro sorso. “Eh, sì: io fumo, bevo e faccio compagnia ai soldatini... sono davvero una ragazza cattiva. Volevi parlarmi di qualcosa?”

Astro Boy si agitò sulla sedia. “Fra una settimana lo zar delle Russie andrà a Versailles per una festa in suo onore, e ci sarà anche Niki... Vorrei che convincesse il conte a darmi un passaggio fino in Francia”

“Cosa pensi di fare? Sfondare il portone, entrare sparando all’impazzata, prendere in braccio la tua bella e portarla via su un cavallo bianco? Non siamo nel

mondo delle favole, ragazzo... speravo che il mio discorsetto ti avesse schiarito le idee” replicò lei sarcastica.

“Io e Niki siamo stati costruiti su schemi molto simili, per questo ci siamo sempre compresi a vicenda” tentò di persuaderla lui, “e sono sicuro che, se potessi parlarle, la riporterei dalla nostra parte. Non è soltanto una questione di amore; il fatto è che noi due insieme siamo invincibili. La prego, mi permetta di provarci!”

Sigh... se fosse così facile far innamorare, o rinnamorare, di sé una persona, ci proverei anch'io, pensò la dottoressa Rakshata fissandolo occhi negli occhi; poi disse: “Va bene, gli parlerò... ma non ti prometto nulla”

22 gennaio 2239 – Francia (Area 22)

“Ci troviamo a venti miglia da Calais... mi dispiace, ma non possiamo avvicinarci di più” spiegò il capitano del sottomarino Invincible. “Ti lanceremo verso la costa all'interno di un siluro a corsa lenta; nascondilo

bene, perché ti servirà per tornare a bordo. Ti aspetteremo per dieci ore, dopodiché dovremo ripartire, con o senza di te. Tutto chiaro?”

“Chiarissimo” confermò Atom sdraiandosi all’interno del proiettile. Il coperchio venne chiuso ermeticamente da due marinai, poi la torpedine venne infilata nella camera di lancio e il capitano premette un pulsante. “Buona fortuna, super ragazzo” augurò.

Qualche minuto dopo il ragazzo astrale stava trascinando il suo mezzo di trasporto su una spiaggia rocciosa; lo nascose accuratamente sotto un gran mucchio di alghe insieme alla tuta da sommozzatore e alle pinne, poi, vestito con un impeccabile frac nero, raggiunse la strada. Sebbene fosse alimentato da due batterie autoricaricabili di ultima generazione non voleva sprecare neppure un grammo di energia inutilmente, perciò fece segno a un taxi di fermarsi. “A Versailles” disse salendo a bordo.

“È una bella distanza, *monsieur*” osservò il tassista. “Non si preoccupi, sono ampiamente solvibile” ribatté

lui estraendo dal portafogli un grosso fascio di banconote da cinquemila rubli.

“Quand’è così, si metta comodo” fece l’uomo accendendo il tassametro.

Durante il viaggio Atom meditò sulle parole che gli aveva rivolto Lloyd Asplund: *“Fin dai tempi di Budrin II l’arsenale strategico russo è collegato inscindibilmente con la persona fisica di chi detiene il potere; questo vuol dire che se lo zar venisse assassinato migliaia di missili armati con testate nucleari sarebbero automaticamente lanciati su tutte le città della Terra, e il genere umano si estinguerebbe. È stata questa mossa infame ad assicurare la sopravvivenza del regime per duecento anni; perciò, Atom, quando ti troverai davanti a lui, non dovrai torcergli un capello. Te lo ripeto ancora: qualsiasi cosa succeda non dovrai mai fargli del male, per nessuna ragione”*

Non era certo necessario che lo ammonisse in quel modo, pensò: uccidere un essere umano, per quanto gravi fossero le sue colpe, avrebbe significato violare la

Carta dei Robot, un'idea del tutto estranea al suo orizzonte mentale. *Tutto ciò che voglio è riprendermi Niki e farla tornare in sé... poi, insieme, sconfiggeremo i russi e riporteremo la pace, in un modo o nell'altro. Ne sono sicuro.*

Tre ore dopo la vettura gialla si fermò davanti al cancello della reggia. “Duca Louis-Alphonse de Condorcet” mentì Astro Boy porgendo alla sentinella un documento elettronico abilmente falsificato, e pochi secondi dopo furono autorizzati a entrare. “A lei, buon uomo, e tenga pure il resto” disse al tassista mentre scendeva.

Un valletto in livrea lo accompagnò fino al Salone degli Specchi, dove un gran numero di aristocratici e nobildonne, residuati dell’Ancien Régime che gli eventi bellici avevano riportato in auge dopo cinque secoli di naftalina, attendevano con ansia e curiosità l’arrivo dell’illustre... anzi, *degli* illustri ospiti. “Dicono sia la

figlia segreta di uno scienziato di Grotia, un certo dottor Rindolph o Rindolov” sussurrò una signora attempata alle sue vicine mentre lui ascoltava tutti i discorsi con il suo superudito.

“Io ho sentito dire che ha solo diciotto anni... si è scelto una favorita molto giovane” spettegolò un'altra.

“Macché, macché: vi dico io come stanno le cose” si fece avanti una terza agitando una mano. “La quinta cameriera di Sua Maestà ha confidato alla mia quarta cameriera, che lo ha subito confidato a me, di averla osservata mentre si cambiava d'abito; così ha scoperto che la bella Nikita in realtà è... un robot”

“Nooo! Ma cosa mi dici mai!” esclamò la prima portandosi le mani alle guance paonazze e atteggiando la bocca a cuore. “Ma sei sicura, Floriane? Voglio dire, come può una fantesca ignorante essere *assolutamente* sicura che...” interloquì una giovane dama. “Come sei ingenua, Georgette” la rimproverò quella coprendosi il volto con un ventaglio. “Una donna, certi particolari li nota subito...”

“Allora posso anche metterci una pietra sopra: dal momento che non è costume dei Budrin avere figli, non si può competere con un robot” sospirò a sua volta la baronessina di Orleans. “Spiacente di disilluderti, mia cara” obiettò acida la principessa Thurn und Taxis, “ma con il tuo modesto lignaggio e il tuo ancor più modesto patrimonio, tu non sei *mai* stata in competizione...”

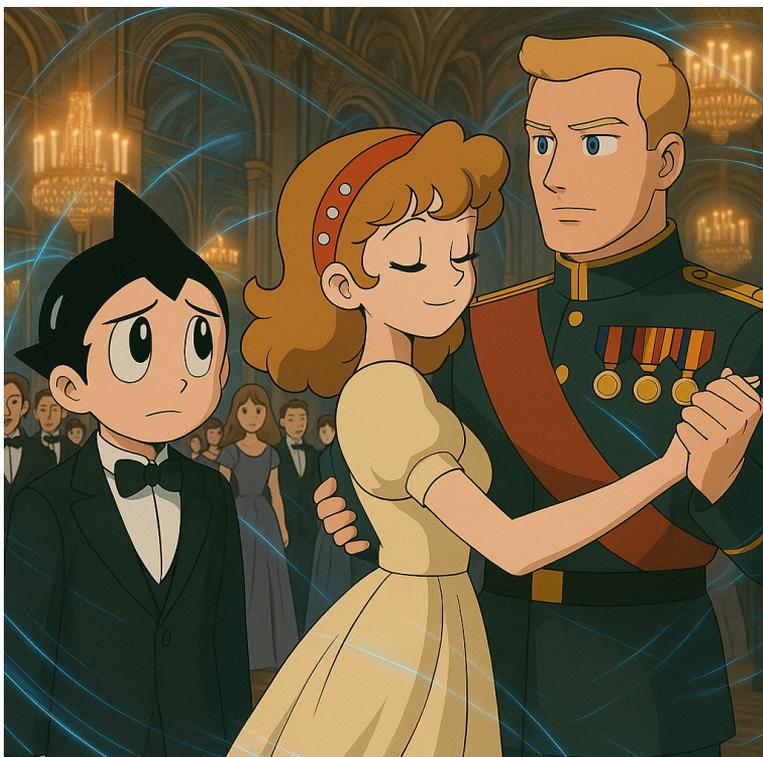
“Zitte, non fatevi sentire!” le tacitò un uomo, quando un maggiordomo batté tre volte una mazza dorata sul pavimento annunciando a gran voce: “Sua Maestà lo zar di tutte le Russie Maxim Maximovic Budrin, settimo del Nome; la Prima Dama dell’Impero, signora Nikita Rindolova; Sua Eccellenza Vlad Rindolph, coordinatore del Progetto Roy” e tutti i presenti si inchinarono a novanta gradi, mentre i tre facevano il loro ingresso.

Il despota era esattamente come nelle foto che Atom aveva studiato prima della partenza dal Sudafrica: alto e robusto, con occhi azzurro ghiaccio e pochi capelli biondicci, avanzava con un portamento un po’ rigido,

come se avesse delle armi nascoste sotto l'alta uniforme (il ragazzo robot aveva constatato con grande sorpresa che il suo aspetto fisico era uguale a quello dei suoi sei predecessori, finché il conte Lloyd gli aveva detto “Mai sentito parlare di chirurgia plastica, figliolo? I *brand* di successo attirano sempre ammiratori ed imitatori, che si tratti di una diva di Hollywood morta da cent'anni o di un dittatore sanguinario”, e la cosa gli era sembrata ragionevole); il dottor Rindolph, invece, aveva un'aria di disgusto sul volto, come se quel bagno di mondanità lo mettesse a disagio. *'Roy' in russo vuol dire 'sciame'... è lui la mente dietro gli androidi-kamikaze!* si disse Astro Boy. *Avrei dovuto capirlo prima: già tre anni fa, quando era il comandante della fortezza nella quale mi sono introdotto per recuperare il progetto rubato, la sua specialità erano i robot-guardiani privi di volontà propria e comandati a distanza.*

Quanto alla donna... più la fissava, più il ragazzo astrale si convinceva che fosse proprio Niki. *Cosa ti è successo, mia dolce compagna?* si domandò mentre lei

volteggiava tra le braccia di Budrin sulle note del “Bel Danubio Blu” fasciata in un abito color panna, e con ai piedi un paio di scarpe col tacco che la facevano apparire ancor più slanciata. *Tu non li hai mai sopportati, i tacchi... cosa ti hanno fatto, per far di te quel che sei diventata?*



Al termine del ballo, mentre la Prima Dama riceveva gli omaggi delle signore, i gentiluomini si

accostarono al maestro di cerimonia per essere iscritti nel suo carnet, e Atom, sgomitando non poco, riuscì a ottenere il quarto posto. Mezz'ora dopo, quando fu il suo turno, fece un profondo inchino e disse: “Milady, mi concede questo ballo?”. *Se riconoscerà la mia voce, avrò la prova che è davvero lei*, pensava intanto tra sé.

Lei lo guardò con una espressione di assoluta sorpresa, poi il suo volto si indurì; puntò il dito contro di lui ed esclamò “Quest'uomo è un sicario. Arrestatelo!”. “Che ti prende, Niki? Sono io... sono Atom...” mormorò lui addolorato.

Due guardie lo afferrarono alle spalle, ma lui se le scrollò di dosso mandandole a ricadere sugli invitati; la prese per un braccio esortandola “Vieni con me!”, ma lei gridò “No!” e con una fulminea mossa di Aikido lo lanciò contro un finestrone. Mentre sfondava la vetrata cadendo nel vuoto, il ragazzo robot considerò assurdamente che adesso non aveva più alcun dubbio: quella donna era veramente Niki... perché un essere umano non

avrebbe mai potuto avere una potenza di cento cavalli come lei.

Cadde pesantemente sul prato e rotolò due volte, ma si rialzò senza alcun danno. *Devo usare il potere dei Mille Fantasmi, o non ne uscirò vivo*, pensò correndo verso il cancello d'ingresso; assunse l'aspetto di un ufficiale e berciò in russo alle guardie "C'è un intruso nel giardino! Andate tutti a perlustrare!", e mentre quelli si allontanavano fece perdere le sue tracce. In quel mentre Maxim Budrin VII, affacciato alla finestra infranta, stava imprecando: "Dannazione! Chi diavolo è quel tipo? Nessun uomo potrebbe mai sopravvivere a una simile caduta!"

"Lui non è un uomo" rispose Niki guardando nel vuoto. "È un robot, e il suo nome è Atom Tetsuwan". E all'udirlo, il dottor Rindolph sbiancò.

STAGE V: *NIKI HOMINI DEA*

Come era naturale aspettarsi, quella notte a Versailles nessuno chiuse occhio. “Come sarebbe a dire che vi è sfuggito? Siete un incapace!” gridò lo zar delle Russie colpendo con un calcio sul volto il capo della polizia francese prostrato ai suoi piedi. L’uomo tentò malamente di pulire con la manica della giacca il sangue che gli scorreva dal naso: “Abbiamo battuto la zona palmo a palmo, Sire... ma continueremo a cercare finché non lo avremo trovato” mormorò.

“Non lo troverete mai” bofonchiò il dottor Rindolph incrociando le braccia. “Quel dannato ha i motori a razzo nelle gambe... a quest’ora potrebbe essere dall’altra parte del globo!”

“Andate via! Sparite dalla mia vista!” ordinò Budrin all’anziano funzionario; e quando si fu allontanato: “È venuto per uccidermi... non gli importa dunque che la mia morte scatenerebbe l’Apocalisse?”

“È molto probabile che non ne fosse al corrente” ipotizzò Niki accoccolata su una poltroncina. “Io ho vissuto a stretto contatto con Atom per ventotto mesi, perciò ritengo di conoscere bene il suo *modus operandi*... Lui predilige lo scontro diretto, nel quale può facilmente prevalere grazie alla sua grande forza fisica e ai suoi poteri stratosferici; inoltre impara in fretta dai propri errori e sa riconoscere i punti deboli dei suoi avversari, ma ha sempre avuto scarse capacità di pianificazione a lungo termine, ed è molto restio a inserirsi in una organizzazione gerarchica. Questo fa di lui un combattente solitario, e quindi pericoloso”

“Devo eliminarlo prima che ci riprovi” mormorò il tiranno mordendosi le unghie. “Forse, se facessi massacrare qualche migliaio di giapponesi, potrei convincerlo a consegnarsi...”

“Al contrario, Maestà: rafforzereste la sua determinazione a uccidervi” obiettò la ragazza robot. “Io suggerisco invece di pronunciare un discorso in mondovisione, ricordando ai vostri nemici la spada di Damocle che

pende sulle loro teste, e di farlo trasmettere alla televisione senza sosta per due o tre giorni, oltre a pubblicarlo su tutti i giornali... così anche una testa dura come lui capirà che è meglio rinunciare all'idea. Inoltre, se mi è concesso parlare ancora..."

"Ti è concesso" accondiscese lo zar.

"...sarebbe opportuno che Vostra Maestà limitasse temporaneamente le sue apparizioni pubbliche entro i confini della Federazione Russa, ove è più semplice assicurare la vostra protezione" proseguì lei chinando leggermente il capo. "Per le visite nei territori occupati, invece, potreste incaricare una persona che riscuote la vostra totale fiducia, un parafulmine che attiri su di sé le attenzioni dei ribelli come Atom allontanandoli da voi"

"Una persona di mia fiducia..." rifletté lui per un istante, poi le pose entrambe le mani sulle spalle minute. "Quale persona più adatta di te, mia cara Nikochka? Sei bella, intelligente e amata da tutti, e la tua fedeltà è al di sopra di ogni sospetto; inoltre, se quell'Atom prova qualcosa per te, non sarà mai capace di farti del male... Te la

senti di essere la mia rappresentante, finché non ci saremo liberati di lui?”

“La mia felicità è nel servirvi, Sire” mormorò Niki con un profondo inchino, mentre il dottor Rindolph la guardava torvamente.

23 gennaio 2239, ore 19.35 – Aeroporto di Minsk, capitale della repubblica di Grotia

Mentre attendeva che il Tupolev terminasse di rullare sulla pista d’atterraggio la giovane cameriera si preparò ad accogliere i suoi padroni: come al solito il dottor Rindolph si sarebbe calcato sulla testa il cappuccio dell’impermeabile e avrebbe rifiutato l’ombrello che lei gli avrebbe porto benché nevicasse a larghe falde, borbottando “Pensa a mia figlia, non a me”; la Signora, invece, si sarebbe schermita con un sorriso e avrebbe detto “Ti ringrazio, mia buona Olga... ma io sono un robot e non posso prendere il raffreddore, tu sì: perciò è bene che

ti copra tu”. A quel punto lei avrebbe risposto “Perdonatemi, mia signora, ma io sono la vostra cameriera, ed è mio dovere prendermi cura di voi”, e la Signora l’avrebbe attirata a sé concludendo “Allora ripariamoci assieme: questo ombrello è grande abbastanza per tutte e due”. Sì, la Signora era davvero molto buona oltreché bella...

Era ricoverata da dieci mesi in quell’ospedale di Cracovia quando la voce melodiosa di lei aveva perforato per la prima volta la tomba nella quale la sua mente era sepolta. “Cosa le è accaduto?” aveva domandato ai medici che la accompagnavano vedendola giacere nel suo letto. “La sua casa è stata colpita da una granata a frammentazione... abbiamo dovuto amputarle entrambe le gambe. Da allora è caduta in uno stato di profonda depressione; la alimentiamo per via endovenosa, ma di questo passo non ne avrà per molto” avevano risposto quelli, gelidi e sconsolati.

Quante volte aveva sentito ripetere le stesse parole?
Bravi, lasciatemi pure così, aveva pensato. Io non ho più

niente, non sono più niente, non voglio più niente; voglio solo morire... ma quella donna misteriosa le si era accostata e le aveva posato una mano sulla spalla. Lei aveva reagito come una belva ferita: “Non mi toccare!” aveva gridato voltandosi, e l’aveva guardata in faccia: non aveva mai visto una persona così bella... poi la sua voce si era levata di nuovo. “Padre” aveva implorato, “voi siete un grande robotista... potreste fabbricarle delle protesi e impiantargliele, così tornerebbe a camminare...”



“Tsk” aveva replicato stizzito un uomo piccolo e anziano. “È solo un rifiuto polacco come tanti... cosa ti importa di lei? Che muoia al più presto e si tolga di mezzo!”

“Lei non è un rifiuto” aveva insistito la giovane donna con dolce fermezza, “perché io voglio che sia la mia cameriera. Pensateci, padre: vi sarebbe grata per tutta la vita, sareste per lei come Dio... non è bello e piacevole, essere il dio di qualcuno? Ve lo chiedo per favore...”

“E va bene” sbuffò lui. “Quando mi guardi in quel modo, non posso negarti nulla... vado a dare le opportune disposizioni” aveva tagliato corto allontanandosi. La bella signora si era seduta accanto a lei, aveva preso con la mano sinistra un piatto di minestra dal comodino, e le aveva chiesto “Qual è il tuo nome?”. “Olga... mi chiamo Olga” aveva risposto lei.

“Bene, Olga: adesso apri bene la bocca e mangia” aveva replicato riempiendo il cucchiaino e accostandoglielo alle labbra; e lei, obbediente, aveva aperto la bocca

e mandato giù una cucchiata dopo l'altra, mentre grosse lacrime le scendevano sul viso... Si sentiva come il protagonista di quelle favole in cui un angelo e un diavolo si contendevano l'anima di un uomo davanti al tribunale dell'Altissimo, e questa volta aveva vinto il suo angelo custode. Adesso la sua vita aveva di nuovo un valore; adesso era di nuovo *amata*.

Era stata trasferita in aereo nella repubblica di Grotia – una nazione che aveva imparato a conoscere sui banchi di scuola come nemica della Polonia, una terra malfamata che produceva solo prostitute e spioni – e la Signora le aveva tenuto la mano per tutto il viaggio; poi quell'uomo di scienza l'aveva sottoposta a numerosi esami e a un intervento chirurgico al quale aveva preso parte anche la figlia, e due giorni dopo le aveva detto: “Sulla carta l'operazione è perfettamente riuscita... adesso prova a scendere dal letto e a reggerti in piedi”

Lei era scesa dal letto e aveva barcollato per qualche istante, poi aveva recuperato l'equilibrio; aveva fatto qualche passo nella stanza vasta e piena di luce che le era

stata assegnata, dopodiché aveva spiccato un salto; aveva corso, fatto le capriole, si era messa a danzare ridendo e piangendo come una bambina, mentre la bella signora batteva il tempo con le mani, gli occhi pieni di gioia... Poi si era inginocchiata davanti al dottore, e con le mani congiunte aveva detto: “Da questo momento sono vostra proprietà, vostra conquista e vostro bottino. Vi prego, mio signore, ditemi il vostro nome, affinché io possa imprimerlo a lettere di fuoco sulla mia anima”

“Io ho solo esaudito un capriccio di mia figlia” aveva risposto lui. “Se vuoi essere grata a qualcuno, sii grata a lei”. Sua figlia si era inginocchiata davanti a lei e le aveva preso le mani tra le sue: “Io sono Niki” le aveva detto.

“Allora io, Olga Kowalski, divento vostra vassalla e servitrice, Niki Rindolph, consacrando a voi la mia vita, il mio corpo e la mia terrena devozione” aveva proclamato sicura, “e con fede e verità io vi sosterrò contro ogni avversità, in vita e in morte. Lo giuro”



Nel frattempo i padroni avevano appena terminato di scendere dalla scaletta. Olga si riscosse dai suoi pensieri e si fece loro incontro; aprì l'ombrello e si accostò al dottor Rindolph, ma questi la fermò con un cenno e borbottò "Pensa a mia figlia, non a me". Allora si rivolse a Niki, la quale si schermì con un sorriso e disse "Ti ringrazio, mia buona Olga... ma io sono un robot e non posso prendere il raffreddore, tu sì: perciò è bene che ti

copra tu”. A quel punto lei rispose “Perdonatemi, mia signora, ma io sono la vostra cameriera, ed è mio dovere prendermi cura di voi”; la Signora l’attirò a sé concludendo “Allora ripariamoci assieme: questo ombrello è grande abbastanza per tutte e due”, e Olga si sentì ancora una volta in Paradiso.

“Come mai siamo venuti subito nel laboratorio, prima ancora di cambiarci d’abito? C’è qualcosa che vi cruccia, dottor Rindolph?” chiese Niki vedendolo scuro in volto. “Niki, voglio che tu ti sottoponga al Gran Rivelatore” replicò l’anziano scienziato indicandole una poltrona di plastica a lei già ben nota.

Lei non fece una piega: sedette, chiuse gli occhi e disse con voce tranquilla “Sono pronta”. Rindolph premette un pulsante, e alcuni fili metallici avvolsero il collo, i polsi e le caviglie della robottina; entrambi sapevano che, se l’apparecchio avesse stabilito che lei

mentiva, quei fili le avrebbero trasmesso una scossa elettrica da un milione di volt uccidendola all'istante. “Prima domanda: chi ti ha ricostruito dopo che io ti avevo fatto a pezzi? E come ha fatto, dal momento che avevo bruciato il tuo progetto?”

“Il dottor Umataro Tenma mi ha spiegato di avermi ricostruito con la collaborazione del suo amico Hiroshi Ochanomizu, direttore generale del Ministero per la Scienza e Tecnologia del Giappone” rispose Niki. “Mi ha anche detto che aveva conservato una copia del mio schema di costruzione nel proprio archivio privato, come fa sempre con tutti i suoi progetti”

“Come fai a ricordarti di me, se sei stata ricostruita da zero?” la incalzò lui.

“Non sono stata ricostruita *completamente* da zero” precisò lei. “Il dottor Tenma mi ha spiegato che Atom Tetsuwan aveva portato con sé le mie gambe, l'unica parte del mio corpo rimasta intatta; così, quando mi ha costruito un nuovo corpo esattamente uguale al precedente, lui ha unito ad esso le mie gambe vecchie, i cui

nanochip conservavano ancora i miei ricordi e la mia identità”

E anche questo quadra, pensò il dottor Rindolph, ma non era ancora convinto. “Come è stata la tua seconda vita?” domandò ancora.

“Il dottor Tenma mi ha adottato” spiegò la ragazza robot, e per la seconda volta in dodici mesi il vecchio avvertì una fitta al petto. “Mi ha iscritto alla prima media dell’Istituto Fukuyan, a Metro City, facendo in modo che fossi inserita nella stessa classe di Atom. All’inizio non ricordavo nulla della mia vita precedente, a causa di un malfunzionamento dei miei nanochip distribuiti; poi ho recuperato la memoria, e mi sono innamorata nuovamente di lui. Nel complesso, è stato un periodo soddisfacente”

“Se eri soddisfatta della tua vita, perché hai lasciato Tenma e sei tornata da me? Non mi odii per quel che ti ho fatto?” proseguì l’uomo.

“Come potrei odiare colui che mi ha dato la vita?” riprese lei. “Il dottor Tenma mi ha sempre trattato

bene... ma in fondo lui si considera ancora il padre di Atom, e ha fatto in modo che io imparassi nuovamente ad amarlo perché voleva la *sua* felicità, non la mia. Così, riflettendo, ho capito che lei, dottor Rindolph, era stato più sincero con me di quanto lo fosse Tenma, e ho preso la mia decisione”

“Un’ultima domanda: cosa provi per Atom Tetsuwan?”

Lei ci pensò su per mezzo secondo: per il suo cervello elettronico superveloce, praticamente un’eternità. “L’ho amato... ma ora non più. Per quanti sforzi abbia fatto, per quante promesse abbia pronunciato, Atom non mi ha mai ritenuto pari a lui; mi ha sempre considerato una bambina debole e bisognosa di essere protetta, come sua sorella Uran. Anche il giorno dell’invasione, poche ore dopo aver giurato che saremmo stati insieme nella buona e nella cattiva sorte, mi ha fatto perdere i sensi e caricato su quell’aereo come se fossi un peso di cui disfarsi al fine di combattere liberamente... Io non voglio essere solo un bel soprammobile da ammirare; voglio

essere la compagna di un uomo che mi tratti per quello che valgo, e Atom non è quel genere di persona. Per questo adesso lo odio, e quando prendo una decisione io non torno mai indietro”

Rindolph controllò ancora una volta i grafici: non contenevano alcuna traccia di esitazione, nessun ripensamento, e il Gran Rivelatore non poteva sbagliare, non due volte di seguito... Fece un profondo sospiro di sollievo, la liberò dai suoi legami e la aiutò ad alzarsi. “Perdonami, Niki” le disse, “ho temuto che volessi tradirmi una seconda volta, ma adesso...”

“Adesso si fida di me, dottor Rindolph?” domandò Niki guardandolo con i suoi affascinanti occhi castani; lui sorrise. “Dottor qui, dottor là... non essere così formale: chiamami semplicemente papà” ridacchiò accompagnandola fuori dal laboratorio.

“Va bene... papà” rispose la ragazza robot sorridendogli a sua volta.

STAGE VI: IL TESSITORE E LA PASTORA

15 maggio 2239 – Germania (Area 21)

“Trasporto viveri e cherosene” disse il conducente alla sentinella; questa controllò i documenti di trasporto, poi fece sollevare la sbarra e il pesante camion entrò nel porto militare di Kiel. Si fermò in una piazzola, l’autista scese e un drappello di soldati iniziò a scaricare le pesanti casse. “Dài, vieni a mangiare e bere con noi, così ci racconterai come vanno le cose in patria” gli disse uno di loro quando ebbero finito di collocare la merce nel magazzino.

A sera inoltrata erano tutti ubriachi fradici... beh, quasi tutti: il nuovo arrivato aveva portato con sé bottiglie di vodka di ottima qualità e aveva brindato generosamente come gli altri, ma era l’unico a essere ancora lucido. Si allontanò di soppiatto dalla sala mensa, entrò nel magazzino e aprì le casse, dalle quali uscirono incursori dei British Commandos armati fino ai denti; “Finalmente! Stavamo per morire soffocati!” esclamarono.

Insieme si diressero nell'hangar che ospitava centinaia di droidi dello Swarm pronti per essere inviati sul fronte africano; lì collocarono una serie di bombe a orologeria, impostando i timer per scattare dopo dieci minuti, poi uscirono per tornare al camion.

All'improvviso un fante che passava da quelle parti li vide e gridò: "Allarmi! Allarmi!" prima che una raffica lo mandasse all'altro mondo, e pochi secondi dopo scoppiò il pandemonio. "Penso io a loro" esclamò Astro Boy riprendendo il suo vero aspetto e partendo a tutta velocità: mandò in frantumi le fotoelettriche con i suoi cannoni laser e abbatté le torrette delle mitragliatrici, mentre i suoi compagni salivano sul mezzo e accendevano il motore. Il camion si diresse a tutta velocità verso l'ingresso, scardinò la sbarra e imboccò la strada che portava a una spiaggia distante cinque chilometri, mentre Atom li seguiva in volo. In quel momento una serie di esplosioni squarciò il compound; "Ce l'abbiamo fatta! Hip, hip, urrah!" esultarono.

Giunti sul posto gli uomini si tolsero le giacche di pelliccia, rivelando al di sotto delle tute da sommozzatore, e sollevarono un telone che nascondeva dei siluri a corsa lenta. Si stavano imbarcando, quando i russi li raggiunsero e iniziarono a far fuoco; il tenente Osborne fu colpito a un polmone. “Maledetti!” gridò il ragazzo robot sollevando le loro camionette e fracassandole al suolo; li mise in fuga assumendo l’aspetto di un gigante, poi raggiunse gli altri e insieme a loro si immerse nelle fredde acque del Baltico.

Quando furono a bordo del sottomarino compresero subito che le condizioni del ferito erano molto gravi. Attesero per mezz’ora davanti all’infermeria, poi il medico di bordo uscì e scosse la testa; qualcuno di loro cominciò a pregare. “Non è giusto! Non è giusto!” gridò il ragazzo astrale scoppiando a piangere. “Aveva solo ventidue anni... non è giusto!” ripeté.

Il comandante della squadra tentò di consolarlo: “È la prima volta che perdi un commilitone, vero? Capisco come ti senti... ma sappi che Osborne era pronto a

sacrificare la vita come lo sei tu, come lo siamo tutti noi; è morto compiendo il suo dovere, perciò sono sicuro che se ne è andato in pace. È triste dirlo, ma ti ci abituerai...”

“Lei non capisce affatto come mi sento!” esclamò lui allontanando la sua mano. “È la quinta volta che perdo un compagno, e non mi ci abituerò mai! Non mi abituerò mai all’idea che voi umani vi uccidiate a vicenda invece di collaborare per esplorare lo spazio, per sconfiggere le malattie, far fiorire i deserti e rendere questo mondo un posto migliore per tutti! Io sono un robot, ho un cervello che funziona secondo la logica, e questa guerra per me è assolutamente illogica, è senza senso...” singhiozzò; poi si pulì il volto con una mano, si ricompose e disse loro “Scusatemi... vado a fare rapporto” e si incamminò a passi lenti lungo il ponte.

29 giugno 2239 – Timisoara, Romanja (Area 16)

“Vi prego, nobile signora, prendetemi come vostra serva! Io sono forte, non mi stanco mai, non mi lamento mai; farò tutto quel che volete! Laverò i pavimenti, cucinerò, stirerò, luciderò le vostre calzature e le renderò morbidissime... Se proprio non volete prendere me, prendete almeno mio figlio!” implorò la donna spingendo avanti un bambino smagrito e terrorizzato.

“Vi prenderò tutti e due... tu laverai i pavimenti, e tu, piccolo, sarai il mio valletto” disse Niki carezzando la sua testolina pidocchiosa, poi si rivolse a un soldato del suo seguito: “Date loro cibo a sufficienza, sapone e abiti puliti, e portateli nella mia residenza... e trattateli con gentilezza, mi raccomando”

“Grazie... grazie. Voi siete una santa!” mormorò quella baciandole la mano. Il militare la afferrò per un braccio; “Avanti, muoviti!” le ordinò, ma la ragazza robot lo fissò indignata, insistette con voce gelida “Ho detto *con gentilezza*” e subito il soldato scattò sull’attenti esclamando “Sissignora, le mie scuse, signora!”;

dopodiché si rivolse di nuovo alla donna romanjana e disse con voce più morbida “Seguitemi, prego”

“Prendete anche me, vi supplico!” invocò un'altra delle donne ospitate in quel campo di prigionia. “Anche me, anche me!” dissero in coro altre due prostrandosi ai suoi piedi. “Ma certo... vi prendo tutte. Tu cucinerai per i miei ospiti, tu farai la sarta, e tu pulirai le finestre” le rassicurò lei sorridendo.

Il dottor Rindolph non ce la fece più a star zitto; con un cenno del capo invitò la sua figlioccia a seguirlo in un luogo in disparte, poi sbottò: “Insomma, Niki, non ti sembra di esagerare? Hai già centocinquanta tra servi e serve, senza contare i bambini... hai più servi tu nella nostra casa che lo zar in tutte le sue residenze... cosa te ne fai di questi altri?”

“Centocinquantasette, per la precisione” lo corresse amorevolmente la robottina toccandogli la punta del naso. “Del resto Petronio, l'arbitro del buon gusto, aveva capito tutto ben duemila e duecento anni fa: ‘Tanto hai,

tanto vali; possiedi qualcosa e sarai qualcuno’, ha detto... e a me piace possedere schiavi”

“Ma almeno prenditi degli schiavi di alto rango!” insistette il suo creatore. “I rampolli di tutte le famiglie nobiliari d’Europa aspettano solo un tuo cenno, lo sai; invece tu te li scegli fra le vedove e gli orfani dei ribelli, tra i mutilati della guerra: polacchi, romanjani, greci, macedoni, albanesi, ebrei... la feccia dell’Impero! E li nutri e li vesti a spese del loro nemico, di colui al quale essi farebbero volentieri le scarpe! Ma tanto tu fai sempre come ti pare...”, e le volse le spalle. “Non sono feccia, sono diamanti grezzi...” sospirò lei, ma l’uomo si era già allontanato.

Mentre la limousine le portava all’aeroporto Niki chiese alla sua capocameriera di leggerle una pagina della Bibbia, come era solita fare ogni giorno; Olga Kowalski aprì e cominciò a leggere un brano del profeta Ezechiele. *“Dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue*

pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascereò con giustizia...”; poi si accorse che la sua padrona si era addormentata e la guardò intenerita: anche se era alimentata da una batteria autoricabile (così le aveva confidato), ogni tanto anche lei aveva bisogno di riposare come gli esseri umani. Depose la Bibbia sul sedile e coprì la Signora con un plaid, poi riprese il libro sacro e lesse in silenzio il finale: *“A te, mio gregge, dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri”*.

“Venga presto il tuo giusto giudizio, o Signore” invocò; ma a bassa voce, perché aveva timore che nella vettura ci fossero delle microspie.

*16 luglio 2239 – Unione Sudafricana, Johannesburg,
Centro Studi Interforze della Royal Army*

“Dottoressa Rakshata... è sicura che queste nuove tute ci aiuteranno a combattere meglio?” chiesero Toto Thompson e Leonhard Steiner osservando imbarazzati le *plugsuit* aderentissime che avvolgevano i loro corpi. “No, miei cari” replicò divertita la scienziata indiana, “ma di certo vi aiuteranno a sopravvivere alle accelerazioni, adesso che abbiamo aumentato la potenza del centoquaranta per cento”

“Tutto merito del nuovo superconduttore a temperatura ambiente, la lega di cromo-magnesio-nichel-niobio” considerò Lloyd Asplund. “Bisognerà trovarle un nome...”

“Io sono mezza indiana e mezza giapponese, perciò la mia opinione non è imparziale” intervenne Kagari Savitri, “però, dal momento che in natura questo minerale si trova in agglomerati di color rosa grandi come petali

di ciliegio, e che le sue proprietà sono state scoperte da un ricercatore nipponico rifugiatosi a Singapore, se avessi il potere di decidere in materia lo chiamerei *sakuradite*”

“A me piace, è poetico e adeguato” disse Neha Shankar. “Anche a me... e il Conte Budino che dice?” soggiunse maliziosa la dottoressa Chawla.

“Per una volta sono d'accordo anch'io... brindiamo dunque alla sakuradite! Cin cin!” esclamò il conte levando il calice. “Kampai!” replicò Kagari mentre sakè, vino, birra e liquori vari cominciavano a passare di mano in mano.



“Abbiamo aumentato la potenza dei Knightmare, sì... ma le nostre capacità produttive restano limitate” spiegò Lloyd qualche ora dopo ad Astro Boy. “Per capovolgere le sorti del conflitto avremmo bisogno di moltiplicare per cento mezzi e piloti... ma in tutta l’Eurasia e l’Africa non ci sono così tante riserve cui attingere, e anche l’Australia non può fare più di quanto stia già facendo”

“E fuori dell’Eurasia?” osservò il ragazzo robot. “Non potreste chiedere aiuto agli Stati Uniti d’America?”

L’inglese scosse la testa. “I cuginetti *yankees* si sono rinchiusi nei propri confini da quando Donald Trump fu eletto presidente per la seconda volta... a loro non interessa più la nostra sorte”

“Finché si è vivi, non si deve mai smettere di sperare” reagì lui. “Per favore, parlate con il vostro primo ministro, organizzate un viaggio... voglio andare a parlare con il loro capo! Dopo tutto quel che ho fatto per

aiutarvi, siete in debito con me... lasciatemi fare almeno un tentativo!”

“D’accordo, ragazzo, mi hai convinto: parlerò a Rakshata non appena si sarà ripresa dalla sbornia, e insieme proveremo a convincere il *premier*” esclamò il conte cercando di darsi un coraggio che non aveva. “Se dobbiamo cadere, cadremo dopo aver sparato fino all’ultima cartuccia”

30 luglio 2239 - Washington DC, capitale dell’Unione Panamericana

“Se chi ben comincia è a metà dell’opera, noi siamo messi molto male” sospirò Rakshata distesa sul suo sofà. “Sono due giorni che ci hanno portato in questa base di marines, e ancora non si degnano di ascoltare quel che abbiamo da dire”

“È già una fortuna che ci abbiano concesso di sbarcare” sbuffò a sua volta il conte, quando la porta

scorrevole si aprì e un ufficiale fece il suo ingresso nella stanza. “Caporale Henry Miller. Il Presidente vi riceverà fra due ore nello Studio Ovale, preparatevi” disse seccamente.



Helmut Regis, centesimo presidente degli Stati Uniti e cinquantatreesimo presidente onorario dell'Unione Panamericana, fissò i suoi occhi penetranti sul terzetto seduto di fronte a lui prima di aprir bocca.

“Ho ascoltato con grande attenzione le vostre accorate perorazioni” iniziò a dire congiungendo la punta delle dita a formare un triangolo, “ma adesso lasciate che vi esponga il nostro punto di vista. Questo grande Paese è stato fondato dalla schiuma d’Eurasia: fanatici religiosi, avventurieri, prostitute... tutta gente che non era nulla nel chiuso mondo feudale del sedicesimo secolo, e che in questa terra è divenuta qualcuno perché nel Nuovo Mondo, le regole del vecchio non avevano alcun valore... Gli Stati Uniti d’America sono nati per essere ‘altro’ rispetto a un ambiente nel quale il figlio del re era destinato fin dalla nascita a essere re, e il figlio di un contadino a esser solo un contadino: questo è il nostro DNA spirituale.

Per duecento anni abbiamo attirato milioni di braccia e di menti da ogni angolo del globo, uomini e donne che hanno fuso insieme le loro culture e tradizioni per divenire un sol popolo, poi la nostra arroganza ci tradì: eravamo convinti di essere il Paradiso in terra, e che il resto del mondo, presto o tardi, avrebbe inevitabilmente

adottato il nostro stile di vita, e invece abbiamo dovuto constatare che le altre nazioni ci vedevano come il fumo negli occhi. Se mandavamo i nostri bombardieri a colpire un regime canaglia ci accusavano di essere dei vigliacchi che seminavano morte dal cielo, ma se mettevamo gli scarponi sul terreno eravamo dei massacratori di donne e bambini; quando ci ritiravamo da un Paese occupato ci accusavano di disinteressarci del genere umano, e quando finanziavamo rivolte contro i dittatori, di interferire negli affari interni di popoli sovrani. Non ci consideravano la soluzione dei loro mali, ma la fonte delle loro disgrazie...

Alla fine abbiamo compreso che la radice delle nostre incomprensioni risiedeva nel fatto che la maggior parte del genere umano era troppo innamorata del proprio stile di vita medievale per poter andare d'accordo con noi: voi temete i tiranni come Budrin, ma siete affascinati dalla loro violenza e sedotti dalle loro ricchezze... Per questo abbiamo rinunciato a esportare la democrazia e ci siamo dedicati a incrementare la nostra

prosperità e il nostro benessere; da allora questo corso d'azione ci ha premiato, e non intendiamo deviare da esso. E ora scusatemi, ma ho altri impegni..." concluse facendo cenno a due sentinelle di avvicinarsi.

"No, non la scuso!" esclamò Astro Boy drizzandosi in piedi. "Voi siete la potenza militare più grande del mondo, perciò avete una responsabilità speciale verso il genere umano, anche quando gli altri popoli vi disprezzano; non si fa il proprio dovere perché qualcuno ci dica grazie, ma perché è giusto così... Inoltre non è affatto vero che non vi ingerite più nelle faccende estere: non siete stati voi a uccidere il cardinale Sorru, quello che voleva far assassinare uno scrittore scomodo? E se siete tanto orgogliosi del vostro stile di vita dovrete fare di tutto per proteggerlo; oppure credete che quel criminale di Budrin si accontenterà di dominare su tre continenti, e non manderà i suoi robot-kamikaze a schiantarsi sulle vostre città?"

"Hai sollevato tre buoni argomenti polemici, ne convengo" rispose il Presidente lisciandosi la barba

candida come il suo doppiopetto, “ma, *primum*, tra noi e i russi vige un equilibrio del terrore che sinora ha funzionato perfettamente: noi non nuclearizziamo loro, loro non nuclearizzano noi, e viceversa; *secundum*, il portavoce della Santa Sede ha comunicato ufficialmente che Sua Eminenza è deceduto a seguito di una caduta accidentale mentre usciva dalla doccia; e *tertium*, quanto allo Swarm, al momento opportuno adotteremo le adeguate contromisure, o forse lo abbiamo già fatto” sorrise sornione.

“Di quali contromisure parla?” domandò Lloyd incuriosito.

“Non è necessario che lo sappiate... e con questo, entrambi abbiamo detto tutto quel che avevamo da dire” sentenziò l'uomo.

“Seguitemi, prego” intimò la prima guardia affermando la dottoressa Rakshata per un braccio mentre l'altra faceva lo stesso con il conte; Atom stava per cedere alla disperazione, poi decise di giocare l'ultima carta.

“Signor presidente, lei non è chi dice di essere” disse con voce ferma.

“Come ti permetti, ragazzo?” proruppe il comandante in capo degli Stati Uniti.

“Lei si vanta di essere un vero americano... ma in realtà è il settimo discendente di Luigi Regillo, un antifascista italiano che nel 1928 dovette lasciare il suo Paese dopo aver tentato invano di assassinare Mussolini, e che al momento di registrarsi all’Ufficio Immigrazione di Ellis Island cambiò il proprio cognome in Regis per essere accettato più facilmente... è scritto nella sua autobiografia, che ho studiato attentamente in questi due giorni di anticamera. Non sente di avere un debito verso il suo antenato, verso la sua patria di origine, verso quel mondo sfortunato che ha bisogno di salvezza e non riesce a darsela da solo?” riprese lui infervorandosi sempre più, poi tacque. *Se non lo convince questo, è finita*, pensò stringendo gli occhi.

Helmut Regis rimase in silenzio per qualche secondo, poi scoppiò in una risata omerica: “Sei un abile

tessitore di alleanze, ragazzo... hai mai pensato di darti alla politica?” gli disse dopo aver ripreso fiato, poi si rivolse ad Asplund e Chawla: “Di quanti Knightmare avete bisogno esattamente, con quali dotazioni ed entro quale termine?”

STAGE VII: DOPPIO SEI

8 agosto 2239 – Repubblica di Grotia, Villa Rindolph

Un drappello di soldati russi stava scaricando cassette di frutta e verdura da un camion quando il più alto in grado decise di prendersi una pausa. “Fatti un po’ vedere, tu... sei messa bene, sai?” mormorò mettendo le mani addosso a una serva che passava di là con in mano un cesto colmo di biancheria. “Non toccarmi, maiale, o chiamo la Signora!” esclamò quella per nulla intimorita.

Il suo commilitone tentò di dissuaderlo: “Lasciala stare, Ivan... quando torniamo in città te la troviamo noi una di tuo gusto, te la pago di persona...”, ma l’altro non volle sentire ragioni. “Zitto, sbarbatello” intimò volgendosi nuovamente alla donna; “Adesso ti ammorbido io...”. Sollevò la mano destra preparandosi a mollarle il primo ceffone di una lunga serie, quando una giovane donna alta un metro e settantacinque, i cui capelli brillavano al sole come oro

puro, fece la sua comparsa nel vasto cortile: “Fermo!” ordinò.

“Chi diavolo sei tu?” bofonchiò Ivan, ma i suoi due compagni lo afferrarono per le braccia e lo costrinsero a giacere bocconi nel fango. “Idiota, vuoi farci morire tutti e tre?” lo apostrofarono. “Non la riconosci? È la Prima Dama!”. Al sentir pronunciare quel titolo l'uomo strabuzzò gli occhi dal terrore, cominciò a tremare come una foglia e batté più volte la testa al suolo invocando “Pietà, pietà!”



“Ve lo dirò una sola volta” disse Niki con una voce calma dietro la quale si indovinava il rombo di mille

tuoni. “Le mie serve, i miei servi e i miei valletti non sono a vostra disposizione; che lo sappiano tutti! E se qualcuno di voi oserà ancora infastidirli, sarà spedito al fronte con tutto il suo battaglione. Avete capito?”

“S-sì, sissignora!” esclamarono all’unisono i tre militari. “Meglio per voi” sentenziò la Signora voltando loro le spalle e rientrando nella villa mentre i soldati si rimettevano al lavoro.

“Hai spedito tutti gli inviti, Olga?” domandò alla fidata capocameriera ancora raggianti per lo spettacolo cui aveva assistito. “Sì, mia signora” la informò lei inchinandosi “e ho disposto affinché sia tutto pronto per la sera del 15. A proposito, cosa desidera sia servito a pranzo quest’oggi per il vostro signor padre?”

“Nulla, né per pranzo né per cena” rispose Niki indicando un edificio in stile contemporaneo situato a poche decine di metri dalla loro residenza. “Il dottor Rindolph passerà tutta la giornata nel suo laboratorio, in compagnia di un ‘ospite speciale’”

“Un ‘ospite speciale’? Non sarà mica un prigioniero da interrogare?” mormorò Olga Kowalski coprendosi la bocca con una mano. “Perdonatemi, sono troppo indiscreta...”

“Non hai bisogno di scusarti, mia buona Olga” la rassicurò la robottina. “In verità non so di chi si tratti... spero solo che mio padre non lo faccia uccidere” sospirò improvvisamente afflitta.

5 agosto 2239 – Nord Atlantico, al largo delle Azzorre

“Non saprò mai come ringraziarti, Atom” stava ripetendo per l’ennesima volta Lloyd Asplund mentre si trovavano nella sala mensa dell’HMS Victorious. “Per la prima volta da quando è iniziato questo massacro, abbiamo una concreta speranza di vincere”

“Non è ancora tempo di esultare, caro il mio Conte Budino” lo ammonì la dottoressa Rakshata. “Ci vorranno

almeno due mesi prima che i Knightmare statunitensi escano dalla catena di montaggio”

“Dobbiamo inventarci qualcosa per resistere fino ad allora” rimuginò il ragazzo robot, poi d’un tratto: “Ma certo! Perché non ci ho pensato prima? Il dottor Rindolph, è lui la nostra àncora di salvezza!”

“Cosa vuoi dire, Atom?” lo interrogò incuriosito il nobile britannico.

“Rindolph ha progettato lo Swarm, perciò ne conosce tutti i punti di forza e di debolezza” spiegò lui. “Se riuscissimo a catturarlo e a farlo parlare...”

“E come pensi di convincerlo, agitando il ditino e dicendogli ‘cattivo, sei stato tanto cattivo, ora chiedi scusa’? Ti facevo meno ingenuo, ragazzo mio” lo ammonì la donna.

“Con il siero della verità, mia cara Rakshata, si possono far parlare anche i morti” le ricordò il conte uscendo dalla sala. Percorse il ponte di corsa fino a raggiungere il capitano e gli disse trafelato: “Dobbiamo

cambiare i nostri piani di navigazione, sir... prossima fermata Kaliningrad”

11 agosto 2239 – Repubblica di Grotia, Villa Rindolph

Niki stava ispezionando gli alloggi della servitù per accertarsi che i suoi protetti non mancassero di nulla, quando udì la sua capocameriera rimproverare un gruppetto di bambini. “Smettetela di fare i capricci, comportatevi da ometti!” stava loro dicendo con voce aspra.

“No, no e ancora no!” ribattè Petruska dal basso dei suoi otto anni. “Non canteremo mai l’inno russo, tantomeno davanti a quel mostro dello zar! È colpa sua se la mia mamma è morta!”

Olga Kowalski sentì una stretta al cuore, ma il suo senso del dovere ebbe la meglio ancora una volta. “Non volete fare questo sacrificio nemmeno per la Signora? Lei è stata buona con voi: vi ha accolto in questa bella e

grande casa, vi dà da mangiare, non vi fa mancare nulla...” li implorò.

“La Signora fa finta di essere buona, ma in realtà è una donna malvagia” sentenziò Rebecca stringendo la sua bambola di pezza come se questa potesse infonderle coraggio. “Sappiamo tutti come la chiamano i soldati quando credono di non essere sentiti: ‘la favorita dello zar’, la chiamano... e lo dicono ridendo e storcendo la faccia, come quando si parla delle donnacce”

Lo schiaffo la colpì in pieno viso lasciandola ammutolita. “Perché l’hai picchiata? Sei cattiva, Olga, sei cattiva anche tu!” gridò Nino facendo da scudo alla sua piccola amica.

“Ascoltatemi bene” esclamò la giovane sollevando la gonna davanti ai mocciosetti scandalizzati. “Queste gambe me le ha fabbricate il padre della Signora, perché lei lo ha supplicato in mio favore! È merito suo se non sono più un torso giacente in un letto d’ospedale; lei mi ha ridato la vita e anche più della vita, mi ha dato un

motivo per vivere... perciò, se non volete farlo per amore, lo farete per forz...”

“Basta così, Olga”. Niki uscì dall’angolo buio nel quale era rimasta fino a quel momento e si rivolse direttamente ai bambini: “Non mi importa ciò che pensate di me... ma considerate questo: il mio potere di recare soccorso alle vittime di questa guerra dipende dalla fiducia che Sua Maestà ripone nei miei confronti. Per questo ho organizzato un ricevimento: perché voglio fare una buona impressione su di lui... Intendo approfittare di questa occasione per ottenere il permesso di ampliare i miei possedimenti, così avrò un ottimo pretesto per dare cibo e rifugio a un numero di persone ancora più grande. Riuscite ad accettare questo?” disse tendendo loro la mano.

I tre rimasero a fissarla attoniti, incerti sul da farsi; poi Petruska mormorò “Va bene... ti chiediamo scusa, Olga, e faremo come vuole la Signora... però... io adesso ho tanta voglia di piangere...”. “Anch’io,

anch'io” mormorarono a loro volta gli altri due con gli occhi rossi e gonfi per lo sforzo di trattenersi.

“E allora piangete, piccoli miei, piangete pure quanto volete” sospirò la robottina chinandosi su di essi e accogliendo i loro singhiozzi nel suo grembo.

“Vi chiedo perdono, mia signora... so che mi avete raccomandato di trattare tutti i vostri servi con gentilezza, specialmente i bambini... ma quando li sento dire quelle cose orribili sul vostro conto, io...” mormorò la capocameriera mentre si avvicinavano alle loro stanze. Lei la guardò con tenerezza.

“La verità, mia buona Olga, è che quelle cose orribili sul mio conto le pensi anche tu, altrimenti non ti arrecherebbero tanto dolore... non è così?”

Sono come un libro aperto davanti a lei, pensò Olga. “La verità, mia signora, è che io vi amo...”

“Cosa?” esclamò la ragazza robot.

“Io vi amo” ripeté lei con le guance imporporate di vergogna, mentre lacrime copiose le uscivano dagli occhi. “Vi amo più di quanto abbia mai amato nessuno, più dei miei dolci genitori e del mio fratellino che quella bomba mi ha portato via... Vi amo perché siete pura, innocente e buona come un angelo... per questo non riesco a capire come facciate a sopportare le attenzioni di quell’essere malvagio... Fra voi e lui c’è la stessa differenza che passa fra il giorno e la notte...”

Ho sempre saputo di esercitare un fascino irresistibile sui maschi, umani o robot che fossero... ma questa è la prima volta che ricevo una dichiarazione da una donna, pensò tra sé Niki. “Andrà tutto bene” la rassicurò tergendole il viso con una mano e abbracciandola. “Tu ora non capisci quel che sto facendo... nessuno può capirlo, ma un giorno lo capirai. Fino ad allora, vuoi rimanere al mio fianco?”

“Lo voglio” promise lei.

Era da poco passata la mezzanotte quando la robottina udì bussare alla sua porta. Si alzò, andò ad aprire e si trovò davanti quattro soldati che la fissavano con aria truce. “Sappiamo che in questa casa ci sono dei piccoli ribelli” esordì uno di essi. “A voi non possiamo fare nulla, perché siete la prediletta di Sua Maestà... ma prenderemo i bambini e li uccideremo, così saranno di esempio per gli altri”

A quelle parole l’abituale alterigia di Niki si sciolse come neve al sole. “No, vi prego!” implorò. “Vi darò tutto quel che volete: denaro, oro, gioielli... tutto, tutto, purché teniate la bocca chiusa!”

“Denaro? Oro, gioielli?” ripeterono i soldatucci sghignazzando. “Ce ne darai, certo, e tanti... ma dopo. Adesso vogliamo te”

“M-me?!?” esclamò lei indietreggiando sconvolta. “M-ma io sono un robot, e i robot non hanno i...”

“E con questo? Sei pur sempre una bella donna... Avanti, spogliati e fatti divertire!”

Niki fremette di sdegno, poi le sue difese cedettero. “Va bene... ma voi risparmierete la vita di quei piccoli?” mormorò.

“Hai la nostra parola” fece il capo del quartetto. “E ora spogliati!”

Lentamente la ragazza robot si sfilò di dosso la camicia da notte e la lasciò cadere sul pavimento, poi si tolse reggiseno e mutandine; si accasciò e disse loro “Ecco, fate quel che volete”. Chiuse gli occhi preparandosi a sentire le loro mani lascive perlustrare il suo corpo, ma non successe nulla; li riaprì, e con grande stupore vide le loro immagini fondersi in una sola che la scrutava con infinità pietà. “Niki” le disse, poi il suo aspetto cambiò... “A-Atom!” esclamò.

“Sono proprio io” confermò lui dolcemente tendendole la mano. “Volevo scoprire fino a qual punto ti fossi corrotta... e invece ho scoperto che sei rimasta la Niki di sempre, quella che non farebbe del male a una mosca e che è sempre pronta a sacrificarsi per una buona causa... Ti prego, vieni via con me, torniamo a

combattere per la giustizia fianco a fianco come un tempo!”

“Una sola cosa in me è cambiata: io non ti amo più” replicò lei duramente coprendosi alla meglio con la veste da camera. “Perciò, se ti è cara la vita, vattene prima che io chiami le guardie!”

La dolcezza di Astro Boy si mutò in rabbia cieca. “È stato il dottor Rindolph a farti il lavaggio del cervello, non è vero? Ma io conosco il modo di risvegliarti... A mali estremi, rimedi estremi” esclamò chinandosi sulla robottina; lei gli tempestò il petto di pugni, ma lui le bloccò le braccia e avvicinò le proprie labbra alle sue. “No! Non voglio!” gridò Niki.

All’improvviso la porta si spalancò, e Olga Kowalski – che dormiva nella stanza accanto, ed era stata svegliata da rumori soffocati – si fece avanti impugnando una pistola di grosso calibro. “Cosa hai fatto alla mia dea?” gridò al vedere quella scena; mirò alla testa, sparò tre colpi in rapida successione e il ragazzo astrale fece appena in tempo a riparare gli occhi

con le braccia. Poi le si avventò contro, afferrò l'arma con la mano sinistra sollevando la canna verso l'alto, e con la destra le sferrò un pugno allo stomaco; un pugno debolissimo in proporzione ai suoi centomila cavalli di potenza, ma sufficiente a farla cadere boccheggianti. "Non farle del male!" lo supplicò la robottina.

"Per chi mi hai preso?" ruggì lui prima di partire a razzo. Sfondò il soffitto e il tetto, disegnò in cielo una parabola perfetta e si lanciò a capofitto verso il laboratorio.

"Glielo ripeto ancora una volta, dottor Rindolph: io non so dove sia Atom... e anche se lo sapessi, non glielo direi mai. Perciò, se non è soddisfatto delle mie risposte, dia corrente e facciamola finita" proclamò coraggiosamente il dottor Ochanomizu. D'un tratto il lucernaio andò in mille pezzi e una figura alta e snella,

dai capelli neri ritti sul capo come due corna, si posò davanti a loro.

“È Atom! Uccidetelo!” gridò il dottor Rindolph ai cinque soldati lì presenti; quelli presero la mira con i loro fucili laser e spararono, ma Astro Boy evitò i colpi con la sua supervelocità e li mise al tappeto uno dopo l’altro a calci e pugni, dopodiché liberò il suo mentore dalle spire del Gran Rivelatore e lo strinse a sé pieno di gioia. “Sono felice che stia bene, dottore... mi riconosce, non è vero? Sono sempre io, sono Atom Tetsuwan”

“Sei diventato grande, figliolo... ma la tua voce è inconfondibile” mormorò l’anziano scienziato ricambiando di cuore l’abbraccio; poi Atom si rivolse al suo avversario. “Ora lei verrà con noi, dottor Rindolph... dovrà dirci come sconfiggere lo Sciame, e dovrà anche liberare Niki dall’ipnosi con cui l’ha costretta a mettersi in combutta con Budrin...”

“Ipnosi? Ah ah ah!” rise quello. “Sei rimasto un ingenuo, Astro Boy: io non ho ipnotizzato Niki. Lei ti detesta di sua volontà, perché tu non l’hai mai apprezzata

come merita! E per quanto riguarda gli androidi-kamikaze, sappi che non potrai mai sconfiggerli, perché...”

In quel momento uno dei droidi in questione, che era rimasto immobile fino ad allora in un angolo, si avventò sul dottore grotiano; questi tentò di fuggire, ma il robot esplose a pochi metri da lui, e fiamme e schegge lo avvolsero e trafissero, mentre Astro Boy faceva scudo con il proprio corpo a Ochanomizu.

Quando il fumo si diradò gli si avvicinarono: era ridotto talmente male che gli rimaneva ancora poco tempo. “Quell’ingrato di Budrin... ha deciso di togliermi di mezzo affinché non rivelassi i segreti del Roy...” gemette.

“Mi dispiace... non volevo finisse così” mormorò Atom con le lacrime agli occhi.

“Piangi per me? Io non lo merito...” continuò lui con voce sempre più flebile. “Ascolta, Atom... quando ho progettato lo Sciami, ho concepito anche un’arma per neutralizzarlo: un virus informatico capace di diffondersi

online e di metter fuori uso sia i droidi, sia l'intero arsenale nucleare della Russia; l'ho chiamato Medusa, come il mostro che pietrificava con lo sguardo... Ho diviso il codice sorgente in tre parti, e le ho inserite in tre microchip che ho nascosto in tre ornamenti femminili che ho donato a tre ragazze, figlie di tre alti esponenti del Partito Comunista Cinese: una collana di perle, una fascia elastica fermacapelli di seta e oro, e un bracciale di smeraldi... Per fare effetto, il virus va iniettato direttamente nel computer centrale che si trova nei sotterranei del Cremlino..."

"Dove si trovano quelle ragazze? Ce lo dica, la prego!" implorò il ragazzo robot.

"Jiang Haoyi lo sa... è stato il mio assistente prediletto, un genio precoce della robotica... ora studia all'Università di Metro City... Trovalo, Atom, dàgli questo mio anello con il simbolo di *yin* e *yang*, e digli 'L'universo ruota verso l'universo', così saprà che ti ho mandato io..." e spirò.

STAGE VIII: OPERAZIONE RECUPERO

15 agosto 2239 – Repubblica di Grotia, Villa Rindolph

“La serata è stata di vostro gradimento, Sire?”
domandò cortesemente Niki al suo ospite.

“Oh, sì: il cibo era squisito, i cantori intonati, la servitù impeccabile... sei un’ottima padrona di casa, mia dolce Nikochka, la tua presenza da sola basterebbe a trasformare in una reggia anche la più umile stamberga” mormorò lo zar delle Russie chiudendosi la porta alle spalle. “Devo parlarti in privato... tu conosci la storia del fondatore della mia dinastia, Maxim Budrin I?”

“Conosco quel che è scritto nei libri di storia e negli archivi delle biblioteche, come tutti” rispose Niki con aria interrogativa.

“La moglie del mio antenato, Svetlana Kabaeva, lo abbandonò fuggendo in Svizzera quando le sanzioni occidentali intaccarono il suo patrimonio” riprese lui. “Da allora nessun Budrin ha più voluto contrarre matrimonio... ma oggi io ho finalmente trovato chi mi

sarà fedele per l'eternità". Tirò fuori dalla tasca un anello di diamanti e si inginocchiò davanti a lei. "Nikita Rindolova, vuoi sposarmi?"

Lei ci pensò su solo per due secondi. "Sì" disse infine infilandoselo all'anulare. "Mi dispiace solo che mio padre non possa vederci... ma so che sarebbe felice per me. Baciarmi" gli chiese carezzandogli il volto. Lui la fermò ponendole un dito sulle labbra. "Ti bacerò quando saremo regolarmente sposati, ma adesso devo pensare a condurre le prossime operazioni. L'amore è un rito sacro... non possiamo mescolarlo con altro"

"Lo so... ma brucerò nell'attesa" promise la ragazza robot.

5 settembre 2239 – Giappone (Area 11), Metro City

"Così il mio maestro non è più in questo mondo" mormorò Jiang Haoyi congiungendo le mani in una silenziosa preghiera di suffragio. Astro Boy si era recato

da lui dopo aver girato in lungo e in largo per la capitale allo scopo di sincerarsi sulle condizioni della popolazione; era anche stato in una emeroteca, dove aveva scoperto che Skunk Kusai, il suo antico avversario, era evaso un'altra volta – il trattamento psicologico di SGT-2 non era stato ancora completato – solo per essere ucciso tre giorni dopo in uno scontro a fuoco con gli occupanti. “Può aiutarci?” chiese.

“Xia Zitong, Tang Xuan e Lin Yuan: sono i nomi delle tre ragazze che cerchi” disse lui. “Abbiamo studiato tutti e quattro a Shanghai, la nostra città di origine; e anche loro, come me, si trovano ora a Metro City per frequentare l'università... direi che le stelle ti sono favorevoli, Tetsuwan Atom”

“È fantastico! La ringrazio per l'informazione, signore!” esclamò il ragazzo robot saltando su dalla gioia. “Ora devo solo introdurmi nelle loro abitazioni e prendere i tre oggetti...”

“Calma, calma” fece il giovane alzando le braccia. “Non è così semplice: a differenza di me, che sono figlio

di un poliziotto e di una farmacista, loro risiedono in un quartiere esclusivo, sorvegliato notte e giorno da sentinelle armate fino ai denti... senza contare il fatto che, se venissero derubate in casa loro, gli occupanti potrebbero avviare una rappresaglia feroce contro i giapponesi. Si tratta di monili ricevuti in dono da un amico di famiglia, ai quali tengono moltissimo, perciò non lascerebbero cadere la cosa tanto facilmente... No, dobbiamo convincerle a cederli spontaneamente”

“Lei le conosce bene... sta pensando a qualcosa?”
lo interrogò.

“Effettivamente sì” sorrise il ragazzo. “È un piano complesso, diabolico e alquanto vergognoso... ma è l’unico che mi viene in mente in questo momento”. Tolsse dal frigorifero una piccola fiala e una siringa monouso e cominciò a dire: “Ascolta bene quel che devi fare...”

6 settembre



La fanciulla percorreva il marciapiedi con grazia e levità, ignara delle occhiate cupide che passanti giovani e meno giovani le lanciavano; indossava un abito rosa floreale che le lasciava le spalle scoperte, una collana di perle e scarpe da gladiatore in tinta adornate da una rosa rossa. Entrò nel condominio, salì al terzo piano e bussò a una porta; le aprì un bambino dall'apparente età di otto

anni. “Buongiorno” fece lei inchinandosi, “il mio nome è Xia Zitong. Tu sei il fratello di Jiang Haoyi?”

“Sì, il mio nome è Kim” si presentò lui invitandola a entrare. “Il fratellone è a letto con l’influenza... questa notte, mentre delirava per la febbre, parlava di te: ‘Xia Zitong, la ragazza più bella e dolce della scuola’, diceva...”

“Dici davvero? Voglio dire, non credevo di piacergli...” mormorò Xia mentre entravano nella stanza ove Jiang Haoyi giaceva a letto quasi incosciente; lo toccò sulla fronte ed esclamò: “Ha veramente una febbre molto alta... hai fatto bene a chiamarmi, piccolo: adesso mi prenderò io cura di tuo fratello”

Per tutta la mattina la fanciulla gli pose sulla fronte impacchi di acqua fredda e lo incoraggiò ad assumere antipiretici, fino a quando la temperatura tornò a valori accettabili. “Hai fame?” chiese, e quando lui annuì sorrise e disse: “Vado a prenderti qualcosa in cucina”



“Riso scodito? Tutto qui?” domandò sorpresa a Kim; il bambino si strinse nelle spalle. “Io sono piccolo... non so preparare altro” rispose mogio mogio. “Tu sei brava ai fornelli, sorellina Zitong?”

“Certo” rispose lei giuliva. “Al liceo avevo ottimi voti in economia domestica, e sono anche stata presidentessa del club di cucina”. Aggiunse al riso una scatola di piselli, dadini di prosciutto cotto e due uova ripassandoli in padella, poi preparò ravioli di carne di maiale al vapore e involtini primavera con salsa di soia. “Uao! Adesso ho capito perché il fratellone è innamorato di te” esclamò lui con le stelline negli occhi. “Ma dàì, non farmi arrossire...” fece la ragazza al settimo cielo.

“Era tutto molto buono, Zitong... sono sicuro che sarai un’ottima moglie” disse il giovane Jiang dopo aver finito il pranzo. Lei gli toccò il petto esitante, poi mormorò: “Sei tutto sudato... togliti la maglietta, vado a metterla in lavatrice”. Mentre impostava il programma di lavaggio si portò l’indumento al viso, ispirò profondamente l’odore di lui ed emise un gemito di piacere, poi tornò nella camera.

“Siediti qui, per favore” le disse. “Xia Zitong, non so come ringraziarti per esserti presa cura di me; sei davvero un angelo... Sai, io ti amo da quando eravamo in seconda media, ma non ho mai avuto il coraggio di dichiararmi... e adesso tu avrai di sicuro un fidanzato più bello e più ricco di me...”

“Stupido... anch’io ti amo... pensavo che non ti avrei mai sentito pronunciare quelle parole...” mormorò lei abbracciandolo e baciandolo con passione, poi si sfilò il vestito e gli tolse i boxer; lui le slacciò il reggiseno, la baciò sul collo, la fece adagiare e le sfilò le mutandine, poi si chinò su di lei...

“È stato bellissimo, Jiang... sono felice, e tu?” mormorò Xia Zitong due ore dopo. “Anch’io, amore... posso chiederti di donarmi la tua collana di perle come ricordo di questa dolce giornata?”

La giovane esitò per un momento. “La mia collana? È un regalo di un simpatico amico di mio padre, le sono molto affezionata... ma per te farei questo e altro” disse infine ponendogliela nella mano.

7 settembre

“Buongiorno, piccolo: sono Tang Xuan, una compagna di studi di Jiang Haoyi” si presentò una ragazza alta e atletica che indossava un top e pantaloncini blu con scarpe da ginnastica bianche e aveva i capelli raccolti in una lunghissima coda di cavallo. “Al telefono mi hai detto che tuo fratello ha l’influenza...”



“Ha delirato per tutta la notte” confermò Jiang Kim sconcolato accompagnandola lungo il corridoio. “Non faceva che parlare di te, sorellina... diceva ‘Ancora uno sforzo, Tang, ancora pochi metri, il traguardo è vicino...’”

“Stava ricordando il momento in cui ho vinto la gara degli ottocento metri piani in terza liceo” mormorò lei confusa e felice. “Quell’anno, ai campionati interregionali, ottenni la medaglia d’oro in tutte le discipline

dell'epitathlon... sono sorpresa, pensavo di essere troppo poco femminile per lui..."



“Ti è piaciuto il pranzo?” chiese al compagno di studi quando ebbe finito di mangiare; aveva cucinato spaghetti di riso con verdure, pollo alle mandorle e un *hotpot* con funghi, spinaci e carne di manzo. “Molto... ho sempre saputo che sei brava ai fornelli come sul campo di atletica” la lodò lui. “Togliti la maglietta, la metto in lavatrice e te ne prendo una pulita” lo esortò, e mentre impostava il programma di lavaggio, dopo essersi accertata che il piccolo Kim non fosse nei paraggi, aspirò profondamente l’odore del suo sudore e arrossì.

Mentre gli porgeva l'indumento lui la afferrò per un braccio e la attirò a sé: “Tang Xuan, io penso a te giorno e notte... io...”

“Taci” mormorò lei baciandolo; lo spinse sul materasso e gli sfilò i boxer, poi si tolse la canotta, si sfilò i pantaloncini e sciolse i capelli...

“Mi dispiace doverti lasciare così presto... ma devo andare ad allenarmi” gli disse tre ore dopo rivestendosi. “Non preoccuparti, amore mio... ah, posso chiederti un favore? Mi regaleresti la tua fascia elastica fermacapelli, come pegno della nostra unione?”

“Non ti facevo così romantico, Jiang Haoyi... sai, me l'ha donata un buffo vecchietto amico di mio padre, ma con te sarà in buone mani” sorrise lei porgendogliela.

8 settembre

“Benvenuta, signorina: io sono Jiang Kim, il fratello di Jiang Haoyi. Tu sei Lin Yuan?” domandò il

bambino aprendo la porta.



“Sono proprio io” confermò una giovane albina e occhialuta che portava un abitino verde e giallo. “Tuo fratello sta molto male?” si informò preoccupata.

“Sì” ammise lui facendole strada. “Ha un febbre da cavallo: pensa che ha passato tutta la notte invocando il tuo nome... diceva che sei la ragazza più bella e più intelligente che abbia mai conosciuto...”

“Davvero?” mormorò lei portandosi le mani al viso. “Credevo di essere invisibile ai suoi occhi...”

“Hai detto qualcosa, sorellina?” la interrogò il piccolo. “No, nulla... adesso penserò io a tuo fratello” fece la ragazza imbarazzata.

Trascorse l'intera mattinata lavandogli la schiena e il torace con una spugna imbevuta di acqua fredda, poi preparò spaghetti ai frutti di mare, anatra alla pechinese – la sua specialità – e una ricca zuppa di pesce. “Era tutto buono, mia dolce Yuan” disse il ragazzo quando ebbero finito.

“Vado a mettere la tua maglietta in lavatrice e torno subito” fece lei; impostò il programma di lavaggio, aprì il portello, e prima di infilare l'indumento sudato se lo portò al viso, respirandone l'odore e gemendo di piacere. Non sapeva che Atom Tetsuwan, nel suo travestimento illusorio, la osservava di soppiatto. *A scuola ho studiato che i feromoni contenuti nel sudore maschile sono fortemente afrodisiaci, e possono addirittura sincronizzare il ciclo ormonale di un gruppo di donne che lo respirino in*

contemporanea... ma passare dalla teoria alla pratica è tutta un'altra cosa, rifletté stupefatto.



“Lin Yuan” mormorò Jiang Haoyi carezzando la mano di lei, “ho sempre pensato che tu fossi la ragazza più intelligente e dolce del mondo... vorresti essere la mia compagna di vita?”

“Sì, lo voglio” disse la ragazza deponendo gli occhiali sul comodino, poi si sfilò l’abito e si distese sul letto...

"Ora che siamo una coppia" fece il ragazzo quattro ore dopo "vorrei da te un pegno d'amore: il tuo bracciale di smeraldi... Ti prometto che ne avrò molta cura, e non me lo toglierò mai..."

“Come sei carino... ma certo” esclamò Lin Yuan sfilandoselo dal polso. “Me lo ha regalato un amico di famiglia, pregandomi di non separarmene mai... ma te lo cedo volentieri, in cambio del tuo cuore” e lo baciò ancora una volta.

“Confermo: è stato un piano diabolico e vergognoso... ma efficace” disse Astro Boy dopo che la giovane se ne fu andata. “Io risalirò sul nostro sottomarino fra due ore... come posso sdebitarmi, signor Jiang? Se vuole espatriare, possiamo darle un passaggio fino in India o in Sudafrica: lì un robotista come lei sarebbe di grande aiuto...”

“Spiacente, ma a me piace la vita tranquilla” declinò lui mentre si iniettava un antivirale. “Non tutti nascono cuor di leone... A ogni modo vi auguro di avere successo”



STAGE IX: MOVIMENTI NELL'IMPERO

25 settembre 2239 – Repubblica di Grotia, Villa Rindolph

Quella mattina Niki indossava il suo completo abituale e più amato: una fascia fermacapelli rossa ornata da piccole perle con una gemma rossa al centro, e un abito rosso a maniche lunghe, con un grembiule bianco e scarpette basse di color rosso. “Vi ho riuniti per farvi un importante annuncio” esordì rivolta alla sua numerosa servitù. “Come sapete, il 13 ottobre convolerò a nozze con Sua Maestà lo zar di tutte le Russie, così stasera mi trasferirò a Mosca per i preparativi della cerimonia. Come dono prenuziale, Sua Maestà mi ha concesso il potere di affrancare schiavi... potere che io eserciterò adesso: da questo momento voi tutti siete persone libere”

Un brusio si levò nell'ampio salone, ma la robottina proseguì imperturbabile. “Fra mezz'ora giungeranno qui degli autobus: vi porteranno all'aeroporto di Minsk. Lì ciascuno di voi riceverà nuovi documenti, un visto di

espatrio per gli Stati Uniti d'America e centomila dollari. Vi prego, fate tesoro della vostra libertà... addio, addio e grazie di tutto” concluse con un profondo inchino.

1/30/18



“Mia signora... è dunque per il nostro bene che avete accettato queste ingiuste nozze?” mormorò Olga Kowalski scoppiando in un pianto diretto; anche gli altri

piangevano, dai bambini fino agli uomini adulti. “Avete sacrificato la vostra vita, la vostra felicità e il vostro onore per noi, e ci ringraziate persino? Siamo noi che non potremo mai ringraziarvi abbastanza...”

“Le cose non sono semplici come appaiono, mia buona Olga” fece la ragazza robot abbracciandola teneramente e carezzandole i capelli. “Avrei sposato lo zar con o senza di voi... ma sono felice di esservi stata di aiuto, anche se è stato come versare un cucchiaino di zucchero in un oceano di sofferenza”

“Avete fatto quanto era in vostro potere, signora Nikita, perciò non avete nulla da rimproverarvi” intervenne un anziano basco. “Un cucchiaino di zucchero non farà diventare dolce l’oceano, ma di sicuro lo rende infinitamente meno salato”

“Voi siete, e sarete sempre, la migliore padrona che un’umile serva come me possa mai avere” proclamò la giovane polacca.

“Tu non sei la serva di nessuno... tu sei nata libera, e liberamente devi vivere e amare” la corresse lei. “E io

non sono la padrona di nessuno: sono solo un robot, un robot chiamato Niki”

“Allora grazie, Niki” mormorò Olga baciandole la mano.

2 ottobre 2239 – Unione Sudafricana, Città del Capo, molo 4

“Hai capito bene, Atom? Quando sarai nella sala del *mainframe* dovrai solo posizionarti davanti a una presa Usb, alzare il braccio destro, e il cavo scatterà fuori dal tuo polso collegandosi ad essa; l’inoculazione del virus si avvierà automaticamente... Resta collegato per almeno sessanta secondi, dopodiché il sistema inizierà a collassare” spiegò per l’ennesima volta Lloyd Asplund.

“Ho capito benissimo, grazie” confermò Astro Boy preparandosi a salire sul sottomarino alla fonda. “Ditemi, quando questa guerra sarà finita, Budrin e i suoi fedelissimi saranno processati e giustiziati?”

“Molto probabilmente sì” confermò il conte. “Sarà un processo simile a quello che si tenne alla fine del secondo conflitto mondiale contro i gerarchi nazisti, o come quello a carico del tiranno iracheno Saddam Hussein... tutti i servi dello zar che non si saranno suicidati nel frattempo dovranno pagare per i loro crimini”

“Anche Niki?” insistette lui con voce tremante.

“È inevitabile” rispose la dottoressa Rakshata. “Lo ha seguito nell’ora del trionfo, lo seguirà anche nella disfatta”

“Senza di lei, la mia vita non avrà più alcun senso... perciò sarò io stesso a ucciderla, e poi mi darò la morte distruggendo la mia AI con un colpo di laser” giurò il ragazzo robot con la destra sul petto. “Se il mondo avrà bisogno di un nuovo Astro Boy potrete sempre costruirlo usando il mio progetto, così avrà la mia stessa forza e i miei stessi poteri”

“Ma non avrà mai il tuo grande cuore, Atomusama” proclamò commossa Kagari Savitri, e tutti si inchinarono davanti a lui per rendergli l’ultimo omaggio.

*12 ottobre 2239, ore 11.15 – Unione Sudafricana,
Johannesburg, Centro Studi Interforze della Royal Army*

“Conte Lloyd, un gruppo di dieci... no, dodici Swarm ha sfondato l’ultima linea di difesa e si sta dirigendo qui! Tempo di arrivo: quarantaquattro secondi” esclamò sconvolta Cecile Croomy.

“Dove sono Thompson e Steiner?” chiese il nobile britanno dalla plancia di comando.



“Stanno difendendo i quartieri residenziali” fu la risposta. “Allora è finita” mormorò il suo capo facendosi

il segno della croce.

Un'esplosione scosse il compound sfondando il tetto, e una grossa trave d'acciaio cadde verso la dottoressa Chawla. "Rakshata! No!" gridò il conte gettandosi su di lei e facendole scudo con il proprio corpo.

Quando si risvegliò, la prima cosa che vide fu il volto di lei pieno di lacrime. "Co-cosa è successo?" mormorò.

"Un miracolo" rispose la sua assistente stando ai piedi del letto. "Quando sembrava che stessero per sopraffarci sono finalmente arrivati gli americani... tremila Knightmare *made in USA* armati con cannoni adronici a massa. Avreste dovuto vederli, hanno abbattuto tutti gli androidi-kamikaze in meno d'un minuto! Senza la protezione dello Swarm i russi hanno dovuto ripiegare, e adesso sono asserragliati a Khartoum, ma stanno cedendo poco a poco... Bene, adesso credo sia meglio lasciarvi un po' da soli" e uscì dalla stanza.

"Sei uno stupido... un grande, grandissimo stupido" esclamò la dottoressa tempestandogli il petto di

pugni. “Come hai potuto mettere a rischio la tua vita per una che ti diletta in ogni momento?”. “Eri bellissima...” sospirò il conte. “Cosa?” mormorò lei.

“Avevamo cinque anni, era il nostro primo giorno di scuola, e tu indossavi un *sari* rosso fuoco bordato d’oro... Fu allora che mi innamorai di te... Ho aspettato fino alla maggiore età per dichiararmi; quel giorno ti sono venuto incontro con un grande mazzo di rose rosse, ma tu lo gettasti a terra gridando ‘Vai al diavolo!’ e corresti via in lacrime... allora capii che non avevo alcuna speranza... e infatti in questi anni ti ho vista flirtare con molti uomini...”

“Non hai capito niente, né allora né dopo” gli disse la donna prendendogli il viso tra le mani. “Quel giorno ero sconvolta perché mia madre mi aveva appena comunicato la sua intenzione di divorziare e risposarsi: ha sempre avuto un pessimo tempismo... e quelle che ho avuto in questi anni erano delle semplici ‘limonate’ per farti ingelosire... Altro che Conte Budino: tu sei l’unico vero uomo della mia vita...” e lo baciò.

12 ottobre 2239, ore 19.30 – Tra Mosca e Pechino



“Quei maledetti *yankees* hanno abbandonato la neutralità... dovremo dar loro una dura lezione, ma per farlo abbiamo bisogno che voi incrementiate la produzione dei Roy e invadiate il subcontinente indiano, così da travolgere le difese britanne” esclamò corrucciato lo zar di tutte le Russie davanti allo schermo olografico.

“Le nostre linee di montaggio sono già al massimo, Budrin” obiettò Li Tsiao-tung in collegamento dalla Città Proibita, “e quanto a invadere il Raj, non rientra nei nostri interessi strategici: dopo aver riconquistato Taiwan il nostro territorio storico è completo, non abbiamo mire espansionistiche ma solo commerciali”

“Sapevo che avrebbe risposto così... vuol dire che il vostro apparato di potere ha bisogno di essere *allineato*” sentenziò lui.

“Cosa intende dire?” domandò ansiosamente un altro membro del Politburo, quando la porta si aprì d’improvviso ed entrò un drappello di russi armati fino ai denti accompagnato da tre droidi esplosivi. “Sarete portati a Mosca per essere giustiziati dopo il mio matrimonio, ma non sarete soli: i vostri figli vi raggiungeranno presto” sghignazzò e chiuse la comunicazione, mentre gli esponenti del PCC iniziavano a comprendere che non ci si può mai fidare di un tiranno...

13 ottobre 2239, ore 8.00 – Giappone (Area 11), Metro City

Xia Zitong sollevò a fatica il volto dal wc e si pulì con un asciugamano: quelle nausee mattutine stavano diventando sempre più fastidiose, e lui non si era fatto più sentire... Il campanello suonò più volte: “Arrivo, arrivo!” esclamò andando ad aprire. Era una ragazzina caucasica dall’apparente età di dodici anni che teneva stretta una custodia per violini Amati. “Mi sono smarrita” piagnucolò in mandarino “potrebbe chiamare la polizia, per favore? Voglio il mio papà...”

Deve essere la figlia di un diplomatico... “Ma certo, piccolina... vieni dentro intanto. Hai fame?” fece lei sorridendole. In quel momento le si pararono davanti quattro soldati russi dall’aria truce. “Xia Zitong, sei in arresto: seguici senza opporre resistenza, o ti uccidiamo subito!” annunciò il comandante.

“Che facciamo con questa mocciosa, capitano? Portiamo via anche lei?” domandò uno dei militi. “Ma certo:

una più, una meno...” stava rispondendo quello, quando la mocciosa lo colpì in piena faccia con la pesante custodia uccidendolo sul colpo; poi la aprì, estrasse una mitraglietta P90 e iniziò a sparare all’impazzata sugli altri soldati crivellandoli di proiettili; l’ultimo fece appena in tempo a piantarle un colpo nella spalla destra prima di essere falciato. “Qui Henrietta, la trota è in forno” disse in un microcomunicatore collegato all’orecchio.



La giovane Xia era rimasta a bocca aperta. “Stai perdendo sangue... ti fa male?” mormorò.

“Non sento dolore... e l'emorragia si arresterà presto. A parte il cervello, il resto del mio corpo è bionico” la rassicurò la ragazzina. “Adesso seguimi senza fare storie”

Scesero in strada; Henrietta sfondò con un pugno il finestrino di un'automobile, aprì la portiera e la fece accomodare sul retro, poi si mise alla guida e la vettura si immerse nel caotico traffico di Metro City.

La porta cedette di schianto, e tre soldatucci irrupero nell'abitazione di Tang Xuan gridando “Sei in arresto!”. *Maledizione! Proprio adesso che non mi sento bene*, impreccò lei silenziosamente; cercò di fuggire, ma uno di essi la afferrò per un braccio e glielo torse dietro la schiena facendola urlare di dolore. “Sta' buona, puttana!” le dissero.

Mentre la trascinavano fuori dalla sua abitazione si udì un rumore soffocato, e la testa del primo di essi

esplose come un palloncino. “Ci sparano addosso!” gridò un altro estraendo la pistola, ma cadde subito dopo; una ragazza sui quindici anni coi capelli biondi e la pelle ambrata si scagliò contro il terzo militare e lo trafisse all’addome con la baionetta di un fucile lungo quanto lei, poi parlò in un microcomunicatore: “Qui Triela, il salmone è in forno”



“Salmone a chi?” esclamò inviperita la giovane cinese, ma quella la fermò con un cenno imperioso. “Ora la tua vita dipende da me. Sta’ zitta e seguimi” le disse.

Una volta in strada, Triela scassinò la serratura di una automobile con un temperino, la fece salire sul retro ammonendola di accucciarsi sui sedili posteriori e si mise alla guida.

Uscirono dalla capitale e si infilarono in una stradina di campagna; dopo dieci minuti videro una vettura davanti a loro. “Ci hanno trovate!” esclamò impaurita Tang Xuan. “Tranquilla, è dalla nostra parte” la rassicurò la sconosciuta salvatrice continuando a guidare.

Lin Yuan stava uscendo dalla sua abitazione quando si trovò la strada bloccata da due soldati. “Sei in arresto per ordine di Sua Maestà Maxim Budrin VII” le intimarono.

“Mio padre è caduto in disgrazia, vero? Sapevo che sarebbe accaduto, prima o poi...” sospirò la giovane portando una mano al ventre. All’improvviso si udirono due spari, e i militari russi caddero senza neppure

rendersi conto di morire. Lei si guardò attorno: un ragazzino biondo vestito con un maglione dolcevita nero e un completo marrone uscì da dietro una automobile imbracciando un fucile di precisione, le si avvicinò e disse con voce acuta in un microcomunicatore: “Qui Rico, la tri-glia è in forno”



“Ma tu... sei un maschio o una femmina?” chiese Lin Yuan aggiustandosi gli occhiali sul naso. “Indosso abiti maschili perché sono più pratici, ma sono una ragazza come te” sorrise l’altra. “Adesso sali in auto e sta’ giù”

Una volta usciti dalla città si unirono ad altre due vetture, percorsero una cinquantina di chilometri in fila

indiana e si fermarono davanti a una abitazione situata in cima a una collina; una volta entrati, trovarono ad attenderle un uomo alto e robusto dai capelli biondi e un'altra figura maschile avvolta in un mantello nero e con una cicatrice sul volto. “Henrietta a rapporto, signore: missione compiuta” disse in inglese la prima marionetta; “Triela a rapporto, signore: missione compiuta” soggiunse la biondina dalla pelle scura; “Rico a rapporto, signore: missione compiuta” concluse il maschiaccio. “Good... very good” rispose compiaciuto John Cross.



“Siete britanni? Che volete da noi?” domandò Xia Zitong.

“Da questo momento siete sotto la protezione del

governo degli Stati Uniti” replicò l’uomo “e vi resterete fino a quando il legittimo governo di questo Paese non sarà stato ricostituito”; poi si rivolse al padrone di casa: “La ringrazio per la sua ospitalità, dottor Black Jack, e le assicuro che sarà adeguatamente ricompensato”

“Mi meraviglierei del contrario” sbuffò il chirurgo senza licenza. “Anche se non dovrò usare il bisturi per me questa è una operazione in piena regola, e io opero solo per chi mi paga il giusto, lo sapete”



“Ho capito bene? Gli americani si sono alleati con i giapponesi contro i russi?” rifletté Lin Yuan. “Perché proprio noi tre? Cosa abbiamo di speciale?” chiese invece Tang Xuan. “Abbiamo ricevuto una richiesta

esplicita da un vostro comune conoscente: il signor Jiang Haoyi” rispose l’americano accendendosi una sigaretta e allontanandosi.

“Jiang Haoyi? Che tenero... allora si è ricordato della sua fidanzata!” esclamò Xia Zitong con gli occhi a cuoricino. “Ehi, carina, guarda che ti sbagli: Jiang Haoyi è il *mio* fidanzato! L’ho accudito quando aveva la febbre, ho cucinato per lui, e poi abbiamo unito i nostri corpi e le nostre anime” ribatté Tang Xuan con aria di sfida. “Cooosa? Non è possibile... Lui ha fatto l’amore con me, e io ora sono incinta...” riprese la prima; “Ma che dici? Sono io che aspetto un figlio da Jiang...” insistette la seconda.

“Io mi sono presa cura di lui l’otto settembre, me lo ricordo bene” disse Lin Yuan. “Dopo aver pranzato insieme, sono divenuta sua...”. “Io sono stata con lui il sette” mormorò attonita Tang Xuan. “Io il sei” disse Xia Zitong.

Le tre donne si guardarono l’una l’altra, poi Tang Xuan gridò: “Dov’è quel bastardo? Voglio strozzarlo

con le mie mani!” e si lanciò contro la porta, ma fu trattenuta da due marines; “Toglietemi le mani di dosso, lasciatemi passare!” strillò invano. “Oh, Jiang, come hai potuto? Se mi avessi tradito una sola volta ti avrei perdonato, ma non due...” mormorò la giovane Xia. “Era troppo bello per essere vero” sospirò Lin Yuan.

“Raddoppiate la sorveglianza su tutto il perimetro, e avvisatemi subito se arrivano messaggi da Washington” ordinò John Cross al suo attendente. “Speriamo di sopravvivere fino a domani”

STAGE X: FIORI D'ARANCIO

13 ottobre 2239, ore 17.00 – Mosca, sotterranei del Cremlino



“Chi è là?” esclamarono i due soldati sentendo dei passi nel corridoio, poi si rilassarono: si trattava del Patriarca di tutte le Russie, abbigliato maestosamente e con un pastorale d’argento nella mano destra, accompagnato da un chierico imberbe che recava un incensiere anch’esso d’argento.

“Figli della Patria, inchinatevi per ricevere la benedizione!” disse con voce possente, e i due obbedirono

subito inginocchiandosi uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra. Pavel pose le mani sulle loro teste e le fece collidere con forza; li depose sul pavimento, poi il pastore e il chierico sparirono e Atom Tetsuwan distrusse con un colpo di laser il quadro di comando facendo aprire il pesante portale metallico.

Entrò nel salone immerso nell'oscurità accendendo i riflettori posti nei suoi occhi, ma d'un tratto si ritrovò prigioniero in un campo di forza impenetrabile. "Dannazione!" gridò battendo i pugni contro la parete elettromagnetica.

Si accesero decine di luci, e operatori di ripresa entrarono con telecamere da spalla e jimmy-jib *made in China*. "Sei caduto nella mia trappola, proprio come aveva predetto la tua ex-fidanzata" ghignò lo zar facendo il suo ingresso, seguito dal vero Pavel e dalla Prima Dama in elegante abito bianco con un lungo strascico, nelle mani un bouquet di rose bianche. "Ricorda la tua promessa, Maxim" gli disse. "Deve restare vivo per fare

da testimone alle nostre nozze... dopo, potrai farne quel che vuoi”

“Devi odiarlo davvero molto, per voler umiliarlo in questo modo... te lo concedo” confermò lui.

“Budrin, maledetto assassino!” urlò Astro Boy. “Non vincerai mai... e anche se riuscissi a conquistare il mondo intero presto o tardi dovrai morire, e non potrai portarti niente nella tomba, neppure questa donna che adesso dici di amare...”

“Sei un povero ingenuo, Atom” replicò Budrin avvicinandosi alla sua prigionia. “Non capisci... nessuno, neppure Rindolph che era un genio, si è mai avvicinato alla verità... Io non morirò mai, perché esisto da duecento anni e continuerò a esistere per sempre!”

“Sei pazzo? Nessun essere umano può vivere tanto a lungo... a meno che...” mormorò il ragazzo astrale.

“Stupido, guardami! Guardatemi tutti! Ah ah ah ah!” rise lo zar allargando le braccia e serrando le mascelle; i suoi abiti presero fuoco, la sua pelle si sciolse come cera rivelando un corpo luccicante di acciaio al

titanio. Atom rimase sbalordito: “Tu... tu sei un robot!” esclamò.

“Ebbene sì” ammise il tiranno. “Non potevo permettere che lo scorrere del tempo mi sconfiggesse... così, grazie al denaro e alla tecnologia dei cinesi, gli scienziati al mio servizio hanno realizzato un calco della mia mente e l’hanno trasferito in una AI. Questo grande computer è solo un tramite: sono io a controllare tutti i droidi del Roy, e anche l’arsenale strategico. Io, Maxim Maximovic Budrin, l’unico, il solo e l’ineluttabile!”. Poi si volse verso Niki: “Ora che sai chi sono veramente, vuoi ancora sposarmi?”

“Che tu sia umano o robot, i miei sentimenti non cambiano” rispose lei imperturbabile. “E poi, ho sempre desiderato cavalcare con un vincente”

All’udire quelle parole il ragazzo robot restò di sasso. *Non è possibile!* pensò. *O forse sì?* “Hai vinto... senza Niki, la mia vita non ha più senso” mormorò accasciandosi e scoppiando in singhiozzi. “Bene... procediamo, Eminenza” esultò Budrin rivolto al Patriarca.

“No!” gridò questi puntando l’indice contro lo zar. “Io ti ho servito fedelmente perché credevo tu fossi un uomo in carne e ossa, e che volessi salvare il popolo dalla tecnica e dai veleni dell’Occidente; per questo ho benedetto le tue macchine di morte e ho acconsentito anche a questa farsa di matrimonio senza congiunzione carnale, ma ora che so che sei un mostro non ti obbedirò più! Io, Pavel, Patriarca di tutte le Russie, lanciaio l’anatema su di te, e sciolgo ogni figlio della Santa Russia dall’obbligo di obbedienza nei tuoi confronti!”



“Peggio per te” sibilò il despota; due droidi con le facce da orsetto Misha alzarono i fucili verso di lui e fecero fuoco uccidendolo sul colpo. “Come capo supremo dell’Impero io mi autoproclamo anche capo della

Chiesa, pertanto io stesso celebrerò le mie nozze. E voi, continuate a riprendere!” latrò verso i tecnici impauriti. “Io, Maxim Maximovic Budrin, voglio sposare la qui presente Nikita Rindolova. Nikita Rindolova, vuoi tu sposare il qui presente Maxim Maximovic Budrin?”

“Lo voglio” rispose Niki.



“Io dichiaro che noi ora siamo marito e moglie... e finalmente posso baciare la mia sposa” disse trionfante

quello avvicinandosi; lei gli cinse il collo con le bianche braccia e lo baciò. Rimasero uniti per un minuto, sessanta lunghissimi secondi durante i quali gli androidi gettarono intorno petali di rosa e tutti tacquero, perché non vi era più nulla da dire; poi dal *mainframe* cominciarono a sprizzare scintille e fumo nero, mentre sirene d'allarme si accendevano una dopo l'altra.



“Cosa succede? Ho perso il controllo dell’arsenale nucleare... e adesso anche del Roy!” urlò Budrin mentre il campo di forza che teneva prigioniero Astro Boy si dissolveva. Il tiranno sconvolto si portò le mani alla testa, ma queste si staccarono cadendo al suolo in mille frammenti; “Nikochka... anche tu mi hai tradito...” mormorò, poi non fu che un mucchio di polvere.

“Che ironia” disse tristemente Niki avvicinandosi ai resti di quello che era stato il dominatore d’Eurasia. “La persona più malvagia e spietata della storia, messa nel sacco dal desiderio più antico del mondo: amare ed essere amati”; poi cominciò a intonare un canto struggente: *“I need so much love, oh my God/Of a woman, a man and a dog/Love of God, ooh ooh ooh/There's so much need for love in this world, oh my God/Oh my God/Ooh my God”* e dopo aver terminato ristette in silenzio.

Atom scavalcò i droidi ormai inerti per sempre e fece un passo verso di lei. “Quando ti ho sentito pronunciare quella frase mi sono ricordato che l’avevi usata

durante una missione segreta, nella quale ti eri infiltrata in una banda di ladri di camion... così ho deciso di stare al gioco. Come vedi, anch'io so mentire bene quando voglio”

“Rispetto a me sei ancora un dilettante, mio caro Atom” rispose lei sorridendo; si tolse il vestito nuziale, rivelando al di sotto il suo usuale abbigliamento, e mosse a sua volta un passo verso il ragazzo robot. “Non si è mai visto nessuno singhiozzare come un bambino senza versare una lacrima... per nostra fortuna Budrin è stato distratto da Pavel, pace all'anima sua, altrimenti ce la saremmo vista brutta”

“Come facevi a sapere che era un robot?” le chiese cercando di mettere insieme le tessere del *puzzle*.

“Me lo hanno detto gli americani” spiegò la robotina. “Quando l'aereo che ci stava portando negli Stati Uniti ha attraversato il meridiano del cambiamento di data, gli androidi che ci inseguivano hanno smesso di funzionare e sono caduti nell'oceano come pere cotte... in quel momento abbiamo capito che avevano alzato una

barriera di qualche tipo per proteggere il loro continente. Così una volta atterrati ho chiesto di parlare a quattr'occhi con il loro presidente, e insieme abbiamo concordato l'operazione 'Stay Behind': io avrei dovuto infiltrarmi dietro le linee nemiche, guadagnarli la fiducia di Budrin, sedurlo con il mio fascino fino a inoculargli il mio dolce veleno”



“Quindi gli americani sapevano tutto... ma da quanto tempo? E perché non sono intervenuti prima?” chiese indignato.

“Lo hanno sempre saputo” rispose Niki. “Avevano anche costruito una copia fedele del Gran Rivelatore di Bugie, con la quale mi sono allenata per quaranta giorni di seguito; ma, fedeli alla propria linea di non-intervento, si sono limitati a osservare da lontano l’avanzamento tecnologico dell’Impero e ad allestire contromisure, grazie alle informazioni raccolte da infiltrati...”

“Jiang Haoyi?” azzardò.

“Lui e molti altri prima di lui” confermò la ragazza robot. “Il loro obiettivo era mantenere indefinitamente l’equilibrio tra Est e Ovest, ma l’ambizione smisurata di Budrin li ha costretti a prendere una posizione netta, per la prima volta dopo duecento anni di isolazionismo”

“Quel Regis è proprio un diavolo d’uomo” constatò il ragazzo astrale. Un altro passo di lui, un passo lei... “Ma perché non mi hai detto nulla? Avrei potuto aiutarti...”



“All’inizio credevamo di averti perduto per sempre... poi, quando ti ho rivisto, ho capito che, per ingannare il tiranno e tutti i suoi sgherri, dovevo ingannare anche te, come avevo già fatto con i miei amici più cari. Così, quella notte a Versailles, ho deciso su due piedi di denunciarti, e sapendo che avresti cercato di portarmi via con te, ti ho fatto cadere giù da una finestra affinché tu potessi fuggire. Sono stata sincera solo sul fatto che avevo perdonato il dottor Rindolph, tutto il resto è stata solo una nobile menzogna... ma quella che ho eseguito con te è stata la recita più dolorosa della mia vita...” mormorò la robottina stringendosi nelle spalle.

“Oh, Niki!” esclamò Astro Boy facendo un ultimo passo e abbracciandola. “Niki Tenma” disse poi “io non ho ville e castelli da regalarti, non ho nemmeno un anello pronto da metterti al dito... non so se sia di buon gusto dirtelo adesso, e non posso neppure baciarti, finché non rimuoveranno il Medusa dalla tua AI... e so che il mio istinto di proteggerti si scontrerà ancora e ancora con il tuo desiderio di starmi al fianco da pari a pari, però te lo chiedo lo stesso: vuoi sposare il qui presente Atom Tetsuwan?”

“Lo voglio” gli disse lei dolcemente ricambiando l’amplesso. “E tu, Atom Tetsuwan, vuoi sposare la qui presente Niki Tenma, femminista orgogliosa e manipolatrice impenitente?”

“Lo voglio” rispose lui cingendole le ginocchia e sollevandola in alto, mentre i cameramen esplodevano in fragorosi applausi. “Siete stati grandi, ragazzi!” disse loro nella cuffia il regista dalla sede della tv di Stato. “Abbiamo realizzato lo *scoop* del millennio!”



8 luglio 2240, Festa della Liberazione – Giappone, Metro City, Parco della Pace

Da quel giorno Atom e Niki erano divenuti celebrità planetarie; dopo molte offerte respinte una casa discografica statunitense aveva sborsato sull'unghia due miliardi di dollari per acquistare i diritti della canzone intonata dalla robottina, e lei li aveva utilizzati per costituire una fondazione dedita alla cura e riabilitazione

psicofisica dei mutilati e invalidi di guerra con l'aiuto dei coniugi Asplund. “Qualche maligno ha avuto da ridire sul fatto che la fondazione sia stata intitolata a Vlad Rindolph... non trova inopportuno che il nome del progettista dei droidi esplosivi, che tante vittime hanno causato, sia associato alla vostra opera benefica? Considerato il contributo determinante che Lei e suo marito avete dato al buon esito del conflitto, avreste potuto chiamarla ‘Fondazione Atom & Niki Tenma’...” domandò il giornalista porgendole il microfono.

“Al contrario” chiosò serenamente la ragazza robot. “Quando l’ho visto operare con maestria una giovane donna dalle gambe amputate ho intuito che aveva studiato medicina. Ho esaminato il suo dossier presso il Ministero della Guerra grotiano, e ho scoperto che aveva servito come chirurgo militare durante i conflitti in Asia Centrale: si era dedicato alla robotica perché non sopportava più la vista del sangue e dei corpi maciullati... Per questo ho voluto intitolare la fondazione al dottor Rindolph: affinché il bene che ha fatto in vita, per quanto

poco esso sia, non sia seppellito con le sue ossa, ma viva e porti frutto”

Mentre passeggiavano per il parco incontrarono l'ispettore Tawashi: lui e il capo Nakamura erano stati messi in congedo forzato durante l'occupazione, ma adesso erano tornati agli antichi incarichi. “Salve Atom, salve a te Niki” li salutò; gli avvenimenti degli ultimi tre anni lo avevano reso più gioviale.

“Salve, ispettore” fece a sua volta Niki. “Le porto i saluti di Giuseppe Napoli, lo scrittore italiano: si ricorda di lui, vero? Mi ha scritto una lunga mail, nella quale racconta che il film tratto dal suo libro ha avuto un grande successo di critica e di pubblico; si è stabilito in un residence di Los Angeles, poi un giorno ha incontrato sulle scale Janine, la segretaria di produzione che abitava al piano di sotto. Hanno cominciato a uscire insieme, e tre mesi fa si sono sposati”

“Le segretarie con gli occhiali hanno sempre il loro fascino” osservò il poliziotto. “Beh, adesso devo occuparmi della sicurezza dei festeggiamenti... buona serata”

“Signor Jiang!” esclamò Astro Boy notando una figura familiare. “Da quanto tempo non ci vediamo... ma perché indossa quell'impermeabile e quegli occhiali da sole?”

“Ssst, per carità! Voi non mi avete visto, chiaro?” sussurrò Jiang Haoyi guardandosi attorno, quando una acuta voce femminile lo paralizzò. “Xi-Xia Zitong, qual buon vento...” mormorò imbarazzatissimo.



“Vento di tempesta!” gridò lei porgendogli un neonato avvolto in fasce. “Questo bambino è tuo figlio, è nato un mese fa!”

“Anche questa femminuccia è tua figlia, dannato eiaculatore seriale... l’ho chiamata Huan Dan, come tua madre” soggiunse Tang Xuan avvicinandosi a loro.

“E anche Xiao Ming e Xiao Hong sono tuoi figli” intervenne Lin Yuan esibendo due gemellini eterozigoti. “Non puoi continuare a tenere il piede in tre scarpe, Jiang Haoyi... quando ti assumerai le tue responsabilità?”

“Insomma, scegli una sola di noi tre!” strillarono in coro mentre i due robot si allontanavano alla chetichella. “Chi pensi sceglierà alla fine?” chiese Niki a suo marito.

“Non lo so” rispose divertito Atom abbracciandola. “Io so solo che ho scelto te... e continuerò a sceglierti ogni giorno e ogni notte, per sempre. E tu, amore mio?”

“Anch’io... per sempre” confermò lei baciandolo appassionatamente mentre il sole al tramonto indorava i loro volti e i loro corpi. Un bambino, uno dei quattro figli di un camionista di Yokohama in vacanza con la

famiglia, gridò tutto eccitato: “Papà, papà, guarda! Sono Atom e Niki, quelli famosi della tv!”

“Ti sbagli di certo, piccolo mio” gli sorrise il padre. “Saranno due giovani che gli somigliano... figurati se quelli veri sono così belli!”

Che significa «Voglio fargli un aiuto che gli stia di fronte»? Se l'uomo lo merita, la donna sarà per lui un aiuto; ma se non lo merita, lei sarà contro di lui

(Talmud)

FINE (davvero, stavolta)



INDEX

| | |
|--|-----|
| Avvertenza | III |
| <i>Who's Who</i> : Breve guida ai personaggi di “Tetsuwan Atom” | VII |
| Stage I: Addio al mondo di ieri | 1 |
| Stage II: Risveglio nel mondo nuovo | 13 |
| Stage III: Una rivelazione straziante | 23 |
| Stage IV: Grande festa alla corte di Francia | 29 |
| Stage V: <i>Niki homini dea</i> | 49 |
| Stage VI: Il Tessitore e la Pastora | 65 |
| Stage VII: Doppio Sei | 85 |
| Stage VIII: Operazione Recupero | 103 |
| Stage IX: Movimenti nell’Impero | 121 |
| Stage X: Fiori d’arancio | 141 |

Spero che quest'opera ti sia piaciuta.

Se vuoi, puoi lasciare un tuo commento a questa mail:

mail@stefano-carloni.it